



il Teraruf



FONDATO NEL 1976

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO

N. 101 - FEBBRAIO 2026

Spedizione in a.p. - Art 2 comma 20/c - Legge 662/96
Semestrale - Filiale di Pordenone - Taxe perçue - Tassa riscossa



*Gesù "prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme",
assumendo il ruolo di pellegrino per compiere la sua missione. Lc 9,51*

il Ferarut

BOLLETTINO PARROCCHIALE
DI SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO
FONDATA NEL 1976

Redazione

Parrocchia di San Martino Vescovo
Piazza Umberto I, n.15
San Martino al Tagliamento 33098

Direttore Responsabile

Don Roberto Laurita

Coordinatore

Don Daniele Rastelli
Parroco di San Martino Vescovo

Redazione

Roberta Corazza, Gianna Da Ronch,
Emanuela Dreon, Romano Del Bianco,
Irene Tulusso

Hanno collaborato in questo numero:

Equipe "Oltre la pena", Isabelle Robieux
e Renzo Basso, Alessandro Truant,
Lisa Filipuzzi, Clorinda Del Bianco,
Angelo Del Bianco, Samuele Salvador,
Joy Rossi Querin, Anna Lenardon,
Martina De Vecchi, Enrica Capitanio,
Sara Gottardo, Zaira Lenardon, Gotart Mitri,
Agata Pagnucco, Dani Pagnucco,
Villiam Pagnucco, Valentina Partenio,
Paolo Presacco, Chiara Sartori, Aurelia
Talarico, Sabina Vegnaduzzo, Andja Stanic'

Foto di copertina:

Piazza gremita di gente
per l'11 di novembre,
anni tra il 1964-66

Foto quarta di copertina:
piazza, anni 1949-51

Realizzazione

Tipografia Menini - Spilimbergo

Indirizzi Utili

e-mail: ferarut1976@gmail.com
Parrocchia di San Martino al T.

La redazione si scusa per eventuali
imprecisioni, errori ed omissioni.

Il bollettino parrocchiale è l'espressione
comunicativa della comunità che vive,
condivide e cammina insieme.

La comunicazione è mettere in comune,
far partecipare. Il bollettino parrocchiale
vuole quindi essere espressione di questa
comunione. Siamo così tutti chiamati
a partecipare alla redazione
del Ferarut inviando notizie, cronaca, foto,
anniversari ed altro. Saremo ben lieti
di acquisirli e di pubblicarli. Come fare?
Scrivendo a: ilferarut@gmail.com
Telefonando a:
Romano tel. 3336021925
Gianna tel. 3482922762

Sommario

Editoriale	pag	3
Le campane riprendono il loro rintocco	pag	3
Che Diu ni benedissi		
Da Natale al nuovo anno: buon 2026!	pag	4
Sessant'anni di sacerdozio di don Aniceto	pag	5
58 gli anni di sacerdozio di don Galiano	pag	7
Contan alc da la parochia		
Sul cammino di Dante	pag	8
Itinerari sonori passato e presente	pag	9
Dal Tagliamento all'Amazzonia	pag	10
A Postoncicco alla scoperta della Siberia con don Aldo Castenetto	pag	11
La maestra «Genia» al secolo Giannina		
Moretti nel centenario della sua nascita	pag	12
Avvento di pace	pag	13
Santa Cresima / Matrimoni / Battesimi / Nati	pag	14
I nostri defunti / Ricordo di Aldo Mrak	pag	15
Ricordo di Erminia Podgornik	pag	16
Ži pal Mont		
Un altro sanmartinese al Polo Nord	pag	17
Vilma in Australia	pag	18
Storiis di païs		
Prendersi cura di chi si prende cura	pag	20
Nel progetto "In viaggio con le parole"		
ci sono anche i libri viventi	pag	21
Inaugurazione "cjasa dal mulinâr"		
Il nouf capitèl dal chrîst di Pustunsic	pag	22
Coscritti / Giovani promesse	pag	23
Lauree / Di pensieri in parole	pag	24
Progetto Tagliamento_cammini	pag	25
La ziventût		
Marachelle a tempo perso	pag	28
dinsi una man		
Il servizio oltre la pena	pag	29
Dove l'anima riposa		
Il giubileo dei detenuti	pag	30
Grazie!	pag	31

Offerte pro bollettino: Leon Chiara, Del Net Chiarina, Bortuzzo Carla e Fulvia, Lenardon Silvana, Pasutti Alessandra, Volpatti Claudio, Truant Marino (Australia), Truant Giuseppe (Svizzera), Pancino Mario e Baroni Ornella, Fam. Bortolon Gerardo e Rita, Fam. Bortolon Michele, Fam. Bortolon Luca, Sedran Romano, Casonato Vilma, Bellotto Guido, Moretto Nerina, Fornasier Adriana, Lenardon Laura, Lenardon Lorena, Florean Maria, Fam. Pin Franco, Fam. Toffoletti, Del Net Chiarina, Loriggiola Oliviero, Battel Anna, Volpatti Italy, Zavagno Fernanda, Fam. Coccolo, De Vecchi Edi e Laura, Fam. Lena Silverio, Florean Maria, Lena Giuseppe, Fam. Bet, Scodellaro Gianni e Luisa Prando, Gasparotto Paola, Pagnucco Diego, Gattolini GianPaolo, Petracco Alida, Spangaro Chiara, Volpatti Roberta e Franco, Volpatti Claudio e Daniela, Volpatti Igea, Peruzzo Tullio, Zuliani Arturo e Cesira, Filipuzzi Silvia, Rosarin Egidio e Rosina, Facchina Denis e Dorino, Jus Nadir, Del Bianco Silvana e Favero Eno, Fam. Tramontin Anna, Basso Stefano, Fam. Salvador Franco, Baruzzo Angelo, Rudi, Lucio, Sovran Egidio e Lily (Canada), Sovran Maria (Canada), Del Bianco Angelo, Fam. Rossi Mario, Trant Mario e Maria, Volpatti Fausto e Franca, De Zorzi Antonio e Vanna, De Nadai Luciana, Bortolussi Isidoro, Castellarin Fontanel Sandra, Salvador PierAntonio, Bellotto, Dozzi Luciana, Lenardon Antonina, Bortolon Leonia, Milan Nadia, Arlati Valerio, Helen Rossi, Gattolin Laura.

Editoriale

L'atto del viaggiare – generalmente inteso come uno spostamento fisico avente un punto di partenza e un punto di arrivo più o meno distanti fra loro – è considerato un aspetto profondamente connotativo dell'essere umano e risponde a nostri bisogni profondi legati allo sviluppo intellettuale, sociale ed emotivo. Pur avendo molteplici sfaccettature e pur potendo suscitare in noi suggestioni differenti, nell'immaginario comune il viaggio è spesso associato al visitare luoghi lontani e sconosciuti: diventa, cioè, strumento di conoscenza dell'alterità e mezzo attraverso il quale approcciarsi in maniera diretta ad altri angoli di Terra, consentendo così di ampliare i propri orizzonti culturali, abbattere stereotipi e pregiudizi. A uno sguardo più attento, però, non sfuggirà il fatto che non è necessario compiere lunghe distanze per osservare il mondo con curiosità, perché anche quella piccola porzione di mondo da noi abitata può svelare aspetti sempre nuovi sull'ambiente circostante, sulle persone che frequentiamo, su noi stessi. La dimensione del viaggio, poi, risponde anche al nostro bisogno interiore di evasione e può diventare un'esperienza anche metaforica, sfruttando la fantasia e l'immaginazione. Così, la mente può trovarsi a vagare per il mondo attraverso la fruizione di prodotti culturali quali la letteratura, il cinema, il teatro, la musica, senza alcun bisogno di spostarsi fisicamente. Un "cammino" è anche quello vocazionale o spirituale di chi è in cerca di risposte più profonde. Insomma, intraprendere un viaggio – sia esso fisico o metaforico – consente di rispondere alle nostre necessità di scoperta, crescita e ricerca interiore.

Tutte queste esigenze, pur nobili e legittime, si collocano prevalentemente nella sfera del privato e dell'individuale. Noi, invece, con questo numero vogliamo mettere in risalto un altro punto di vista: il viaggio come esperienza collettiva. Muoversi insieme implica innanzitutto la condivisione degli spazi, presupponendo il rispetto di questi ultimi e di tutte le persone che ne fruiscono; consente anche di sviluppare la capacità di confrontarsi avendo punti di vista e prospettive differenti, di saper gestire conflitti e divisioni; permette, inoltre, la creazione di ricordi comuni e condivisi, che ognuno di noi conserva con cura nei cassetti della propria memoria. L'immagine delle memorie collettive e del camminare insieme non possono che farci venire in mente il trascorso di questo bollettino, che dal 1976 racconta la storia del nostro paese, della nostra comunità e delle nostre famiglie. Con i suoi cinquant'anni di attività e 102 bollettini, anche l'esperienza de *Il Ferafut* può essere letta e interpretata come un viaggio che, attraverso parole e immagini, ci accompagna nei meandri del nostro vissuto comunitario. *Il Ferafut*, in quanto narrazione dello scorrere del tempo, ci ricorda quanto sia bello camminare insieme, come comunità viva, attiva e partecipe. In questo numero, il tema del viaggio verrà snocciolato e affrontato da molteplici punti di vista, allo scopo di offrire a ognuno di noi diversi spunti di approfondimento e riflessione che troveranno spazio, senza mai esaurirsi, in queste pagine.

LA REDAZIONE

8 DICEMBRE LE CAMPANE RIPRENDO IL LORO RINTOCO

*Sint lis cjampanis
ce vòs d'arint
al pâr ch'e disin:
stait duc' contents.*

Aprire il QR code è immediato:

basta inquadrare con la fotocamera del cellulare il codice, assicurati che sia ben illuminato e visibile, e attendi che compaia una notifica o un banner sullo schermo che ti permetterà di cliccare per accedere al contenuto.



DA NATALE AL NUOVO ANNO: BUON 2026!

Fin da subito non si presenta una partita facile: alle spalle un 2025 complesso pieno di contraddizioni e di cose mai viste. L'inizio del 2026 è stato pieno di sorprese e accompagnato da apnee di incredulità! Cosa aspettarci dai prossimi 350 giorni (poco più poco meno)? L'augurio di Buon Anno e ancor più quello fondativo e portante di Buon Natale si deve fare più serio e incisivo. Questo dipende anche da noi e dalla nostra capacità di condividere Fede, valori e riflessioni. "Beati gli artigiani della Pace" ovvero beati noi tutti se nella quotidianità riusciamo ad essere credibili e testimoni dell'amore di Dio.

A dettare la riflessione semplice e realistica prendiamo in prestito il Messaggio per la 59.ma Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2026) di Papa Leone. L'ho reso essenziale puntualizzandolo e di facile lettura perché tutti noi possiamo scoprire il vocabolario della Pace di Papa Leone: Il Signore lo accompagni nel suo servizio petrino alla Chiesa e al Mondo!

L'augurio autentico e sincero scenda come benedizione su tutti voi, vi accompagni in famiglia, nei nostri paesi, e dove vivete, vicini o lontani nel mondo!

don Daniele

(con me anche le Redazioni, don Giancarlo, Mauro, diacono, le Suore Francescane, i collaboratori delle Comunità)

1° gennaio 2026, Messaggio per la 59ª Giornata mondiale della pace di Papa Leone XIV

1. Il Papa: la pace non è un'utopia. No al riarmo, si risvegliano le coscienze

È una pace "disarmata e disarmante", una pace "umile e perseverante", quella che Papa Leone implora per questo mondo: diversamente per raggiungere la stessa pace si fa la guerra; "si arriva a considerare una colpa" il fatto che non ci si prepari abbastanza "a reagire agli attacchi" e "a rispondere alle violenze". Si registrano aumenti per le spese militari; paura e dominio nei rapporti tra i popoli; benedizioni nazionalistiche a giustificare anche "religiosamente la violenza e la lotta armata".

Quella di Papa Leone è un'analisi realistica e puntuale, non termina il ragionamento con il pessimismo apocalittico molto presente nella retorica d'oggi; anzi, pur in uno stile globalmente realistico e crudo, emerge in tutto il messaggio la speranza che è la vera causa per animare motivazioni ed energie per impegnarci e per lavorare per la pace: il testo si rivela originale e attuale attraversato la logica carica di speranza. Il Messaggio per la 59.ma Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2026) deve restare al centro della nostra riflessione per aprire e vivere un nuovo anno civile; "IL FERARUT" è un buon pretesto per leggere alcuni stimoli del documento pontificio e continuare a condividere valori, contenuti e necessità per accogliere la pace, dono del Signore!

Il titolo è già programmatico e semplice: "La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante!". Ricorda le prime parole pronunciate da Papa Leone appena eletto al soglio pontificio (8 maggio 2025).

"Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente".

2. La pace non è un'utopia

Oltre all'azione concreta e quotidiana, Papa Leone chiede a tutti di "coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture". Mediante "una creatività pastorale attenta e generativa", occorre "mostrare che la pace non è un'utopia". Infatti "quando trattiamo

la pace come un ideale lontano", finiamo per "non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace".

"Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica".

3. La via "disarmante" della diplomazia e della mediazione

Importante è la dimensione politica. Il Papa interpella quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle "sedi più alte e qualificate", perché "considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti".

"E la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali".

4. Oltre il principio della legittima difesa

Nel dettaglio, Leone XIV osserva come "nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze". È una logica "contrappositiva" che va "molto al di là del principio di legittima difesa" e sul piano politico alimenta la "destabilizzazione planetaria" che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. "Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui", evidenzia il Papa.

"La forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza".

5. Non distruggere ponti, insistere su dialogo e ascolto

In questo scenario è importante il dialogo: non distruggere i "ponti" anche con l'utilizzo insistente "del rimprovero", ma privilegiare

"la via dell'ascolto" e, se possibile, "l'incontro con le ragioni altrui". Un insegnamento, che trova ispirazione la Sant'Agostino: "Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace".

"La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre".

6. Gli operatori di pace, sentinelle nella notte

Il Papa rivolge il suo pensiero attivo e attento agli operatori e alle operatrici di pace che, "nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito 'terza guerra mondiale a pezzi', ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte". "Apriamoci alla pace!", è l'esortazione di Leone XIV, "accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata".

"Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace".

7. Testimoni e profeti di una pace disarmata

Conclude con l'appello ai cristiani "memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici" si facciano "profeticamente testimoni" della pace di Cristo risorto che "è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali". Tutti i cristiani sono chiamati ad "agire con misericordia" e a prendere esempio da quei fratelli e sorelle che "hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza".

"Unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica", è l'invito conclusivo del messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2026.

Con questo riassunto improbabile e tutt'altro che esaustivo, voglio porre al centro della riflessione delle nostre comunità il messaggio per la pace di Papa Leone!

Don Daniele Rastelli

8 settembre 2025

SESSANT'ANNI DI SACERDOZIO DI DON ANICETO

Lunedì 8 settembre 2025 durante la Santa Messa celebrata nella chiesa della Madonna di Postoncicco abbiamo festeggiato i sessant'anni di sacerdozio di don Aniceto Cesarin.

Il percorso pastorale di don Aniceto

Ordinato sacerdote il 29 giugno del 1965. Inizia la sua vocazione sacerdotale nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore a Cordenons, dopo di che va a San Stino di Livenza e a Prata.

Nel 1976, anno del terremoto in Friuli, viene nominato parroco ad Anduins con Casiacco, San Francesco e Pielungo. Nel 1991 diventa parroco di San Quirino successivamente anche di San Foca e Sedrano.

Lasciato San Quirino viene inserito nell'Unità Pastorale di Aviano.

Attualmente è ospite della casa del Clero di San Vito al Tagliamento.

Sanmartinese d'origine,
don Aniceto nasce il 05.07.1940

La sua famiglia:

Nonno Giovanni Battista Cesarin - nato.26.6.1878 fu il primo gestore dell' "Osteria agli Alberi" che inizialmente si trovava in Via Saletto Mazurin, e per un certo periodo si trasferirà a Postoncicco in quella che sarà poi l'osteria di Gigia China.

Papà Rodolfo Cesarin "Dolfo Sesar" - nato.4.6.1912 morto.2.1.1982 - si uni-

sce in matrimonio in data 27.11.1937 con Maria Piazza - nata 24.11.1914 morta 2.1.1967 - avranno due figli Aniceto il 5.7.1940 ed Edoardo nato il 19.1.1948.

L'Osteria agli Alberi gestita da Rodolfo e dalla moglie Maria si sposta di 100 metri in Via Maggiore 17 nella casa di proprietà di Rodolfo dove è nato Aniceto.

Rodolfo e Maria muoiono entrambi il 2 gennaio (1982 - 1967)

(Gli ultimi gestori dell'osteria sono stati Lino Sovran e sua moglie Nadia Scodellaro)

Ora lasciamo parlare don Aniceto:

Raccontami della tua famiglia e, se le conosci, quali sono le origini del tuo nome?

La mamma è morta che ero appena andato cappellano a Cordenons e ha potuto assistere alla mia prima messa. La mamma è morta che non aveva neppure cinquant'anni. Dopo la morte della mamma ci siamo trovati in difficoltà e il papà è stato aiutato dalle sue sorelle. Ho avuto un solo fratello, Edoardo, che si è sposato ed è andato via.



Papà gestiva da solo il bar che aveva una conduzione molto familiare: infatti i frequentatori si servivano spesso da soli e se mio papà non poteva stare al banco veniva un amico che lo teneva aperto e alla fine della giornata gli portava l'incasso. Mio papà è morto nel 1982 d'infarto. Al papà piaceva anche fare il contadino e aveva anche due mucche. Anch'io ho lavorato al bar fino alla prima media quando sono entrato in seminario. Ricordo che mi è capitato di servire al bar al rientro a casa dal seminario con l'abito talare. Ho un bel ricordo della nonna Regina che viveva in casa con noi ed è morta prima della mamma; prima di morire ha voluto però regalarmi la moto, una bella e nuova vespa.

Osteria "Agli alberi" era il nome dell'osteria di mio nonno che si trovava a Mazurin, Saletto. Quando mio papà ha comprato casa a Postoncicco ha trasferito lì l'osteria mantenendo il nome del bar di suo nonno dove lui già lavorava. Mia mamma, in accordo con papà, mi ha messo il nome di "Aniceto" come chiamavano Edoardo, fratello di mio papà. Era il marito della "Miedia" Petronilla Cesarina Tesan. Aniceto vuol dire invincibile.

Com'è stata la tua infanzia e come è nata la tua vocazione sacerdotale?

La mia vocazione è nata in famiglia. Ho trovato adesione e partecipazione da parte dei miei alla mia scelta vocazionale, che però è cresciuta in parrocchia ➤



I coscritti del 1940.

SESSANT'ANNI DI SACERDOZIO DI DON ANICETO

con don Giovanni Coral. Facevo il chierichetto alla santa messa della mattina. Ricordo di essere stato cresimato prima della comunione. Mi interessava vedere il don che usciva dalla canonica per andare con il breviario a fare la messa. Ho fatto parte dei ragazzini dell'Azione Cattolica. Frequentavo le persone che partecipavano alla vita della parrocchia, e grazie a queste persone, al loro impegno nella comunità mi sono interrogato e interessato alla vita clericale. La mia vocazione è poi maturata con don Ugo Levorato. La scelta sacerdotale l'ho vissuta come una mia scelta nata nella comunità.

Nel coltivare questa mia vocazione mi ha poi aiutato il seminario. La mia vocazione è stata una crescita personale, un rapporto cercato personalmente a cominciare dalla mattina presto quando andavo a messa con Toni Muni e ai canti che si facevano prima della messa.

La mia scelta vocazionale è nata in me come un desiderio, come una scelta personale, attratto anche dall'ambiente e dalle persone che vivevano la parrocchia e che io frequentavo tra cui Bepi Batafier, Bruno Zavagno e Genia Moretti.

Cos'è per te la vocazione?

E' qualcosa che senti dentro in cui partecipa non solo la mente ma anche il cuore, e ti completa. E' tutta una relazione personale con te stesso.

Quando l'ho detto in famiglia anche loro sono stati aiutati a capire la mia scelta.

Cosa vuol dire essere sacerdote, qual'è la gioia più grande nell'essere prete?

Senti che dentro di te c'è qualcuno che ti ha scelto e che attraverso di te opera. Con la consacrazione Dio si offre a te. Se la tua scelta vocazionale fosse solo gioia varrebbe poco; deve costarti anche alcuni sacrifici e così trovi la tua completezza. La vita del sacerdote non è solo portare i sacramenti ma è con la presenza della tua vita attraverso la quale porti Gesù agli altri. Come sacerdote non porti solo te stesso, la tua intelligenza, ma porti soprattutto il tuo cuore. Ricordo con soddisfazione il



Consegna dei regali a don Aniceto e a don Galiano con le foto del giorno della loro consacrazione sacerdotale.

periodo che ho fatto come cappellano, tutte le belle attività che si facevano in oratorio dove c'era tutto, dal cinema, al bar, al calcio; alla domenica c'era la messa dei fanciulli e poi si andava a giocare. Era una vita vivace.

Cosa vuol dire per te oggi essere preti?

Oggi siamo più preparati ma abbiamo meno soddisfazione perché le nostre chiese non sono più piene. Serve presenza di carità, serve anche silenzio e soprattutto c'è bisogno di esserci. Ci sono molte persone che cercano i sacerdoti, che vogliono incontrare i preti non solo per confessarsi. Dobbiamo partecipare alla vita degli altri. Portare Gesù è partecipare.

Cosa vuol dire aver fede nella vita di tutti i giorni?

Essere preparati a seguire Gesù non solo in quello che dice ma soprattutto in quello che ha fatto Lui. Anche noi preti dobbiamo aver fiducia in noi stessi. Essere preti oggi è essere disponibili soprattutto quando gli altri hanno bisogno di te.

Anche per un laico aver fede è cercare di avere un contatto concreto con la preghiera personale fatta di dialogo con Lui, cercare di ascoltarLo, leggere il Vangelo. Vivere la tua interiorità perché essa sia presente nella vita di tutti i giorni, avere Gesù dentro per quello che Lui è. Manca il coraggio di testimoniare Gesù, di trovare la forza di essere te stesso con Lui in te. Noi

possiamo essere testimoni di fede superando prima di tutto le nostre difficoltà di fede; solo così possiamo aiutare gli altri.

Secondo te come si può riconoscere la propria vocazione?

Prima di tutto provando una certa gioia nel rivivere le soddisfazioni che hai sperimentato e nell'affrontare serenamente le sofferenze, offrendole al Signore.

Cosa pensi di aver insegnato, seminato e accettato nel tuo servizio Sacerdotale?

Non sei partecipe alla tua vocazione se tieni conto di queste cose. Come sacerdote le tue soddisfazioni restano in te. Io sono stato un operaio, qualcun'altro ha messo nelle mie mani quello che io offro. Ho bei ricordi che mi hanno sostenuto anche nel servizio sacerdotale.

Cosa vorresti dire ai tuoi coetanei per vivere al meglio la propria vecchiaia?

Volersi bene prima di tutto tra noi preti, continuare ad essere preti e fare quello che ti è più facile cioè conservare il tuo rapporto personale con Gesù. Ai miei coetanei vorrei dire di volersi sempre bene, di coltivare i rapporti di amicizia, di essere convinti che la vita non è finita e di cercare Lui. Ci vogliono anche i momenti di svago, ci vuole l'amico con cui parlare del più e del meno, per sfogarsi.



La famiglia è la prima chiesa, la prima comunità cristiana; anche Gesù è nato in una famiglia, ed è la famiglia che ti accompagna ai sacramenti.

Quale ricordo di te vorresti lasciare alla comunità sanmartinesi?

Vorrei dare tutto il mio affetto e un ringraziamento perché proprio lì ho ricevuto tutto quello che mi è servito per la mia vocazione. Mi dispiace di aver potuto partecipare poco alla vita della comuni-

tà perché impegnato nel servizio sacerdotale, però molte volte sono passato per fare il giro del paese, per un salto in chiesa per una preghiera, sentivo proprio il desiderio di rivedere il mio paese. Il poco di bene che ho fatto lo devo all'esempio che ho ricevuto nella comunità di San Martino per cui sentivo che Gesù era presente nella comunità e di questo sono riconoscente a tante persone. Auguro che il loro esser comunità, come è stato per me, possa dare motivo a

qualche giovane di sentirsi chiamato.

Secondo te come si può oggi costruire la pace?

Personalmente ognuno di noi deve vedere cosa può fare per la pace. Si arriva alla pace se ognuno di noi ha la pace nel cuore, che è fatta anche di sacrificio e rinuncia. Devo possedere l'amore di Gesù per darlo. La pace è basata sul perdono.

G.D.R.

58 GLI ANNI DI SACERDOZIO DI DON GALIANO



Lunedì 01 settembre 2025. Don Galiano è stato ordinato prete il Primo settembre del 1967 e con lui abbiamo pregato nella Santa messa del mattino del 01 settembre 2025 ricordando i suoi 58 anni di sacerdozio vissuti annunciando il vangelo ai più poveri. Alla sera la comunità sanmartinese ha festeggiato l'anniversario di sacerdozio di don Galiano con un concerto del complesso "Gli Archi del Friuli e del Veneto" diretto da Guido Freschi primo violinista. La musica è stata intervallata da letture di poesia in friulano a cura di Alida Peverè, Fernando Gerometta e Luigina Lorenzin.

SUL CAMMINO DI DANTE

Questa estate, ai primi di luglio, abbiamo percorso il Cammino di Dante, come pellegrini in questo anno giubilare, pregando per la Pace. Siamo partiti da Ravenna, la città dove l'autore della Divina Commedia scrisse gli ultimi canti del Paradiso e dove è sepolto. Ravenna tiene viva la memoria del Poeta con musei, mostre, iniziative e lettura continua dei suoi versi. Nei luoghi danteschi, molti cartelli citano versi della Divina Commedia. Ravenna è famosa anche per gli straordinari monumenti rivestiti da mosaici risalenti al V e VI secolo che caratterizzano questa epoca d'oro della città. Da pochi anni, per promuovere la conoscenza della Commedia e della storia di Dante, è stato creato un cammino, lungo 380 km, che partendo da Ravenna attraversa l'Appennino e le colline toscane fino a Firenze, per ritornare a Ravenna. Noi abbiamo percorso sei tappe dell'Appennino Romagnolo-Toscano partendo da Brisighella (RA), cittadina medievale famosa per il suo olio di oliva particolare. Lasciata la vettura nel convento delle suore domenicane che ci avevano ospitato, siamo partiti a piedi in salita, carichi di uno zaino "essenziale" ma appesantito dalle scorte di acqua e cibo. Fin dall'inizio ci si immerge in un paesaggio collinare – montano, con poche case, attraverso prati, boschi e sentieri rocciosi. La zona è particolarmente ventosa, le folate di vento spazzano le nuvole quando passa improvviso attraverso gli alberi. Ci accompagna il canto assordante delle cicale e il concerto degli uccelli. Dopo una ripida salita nel bosco, camminiamo lungo la cresta con un panorama mozzafiato a 360°, sui monti e le vallate appennine. Facciamo una sosta in una radura luogo di memoria della morte nell'ottobre 1944, di decine di partigiani in una "titanica lotta contro la tirannia nazifascista". Finalmente arriviamo a Monte Romano, la nostra prima tappa. Dopo il temporale della notte,

riprendiamo il cammino con una ottima visibilità. Passiamo vicino all'osservatorio astronomico, situato su un colle dove l'assenza di inquinamento atmosferico e luminoso, concede limpidezza e oscurità totale, ideale per l'osservazione notturna del cielo. Marradi, città natale del poeta Dino Campana, è la destinazione della seconda tappa, una cittadina di conciatori costruita in un canyon sul fiume Lamone, che di recente è stata colpita da devastanti inondazioni di cui si notano ancora i segni. Ripartiamo attraverso un ripido e suggestivo sentiero attraverso castagneti e sentieri rocciosi, e notiamo una diffusa erosione con sbriciolamento delle rocce, che a volte fanno sparire il sentiero. La fatica è ricambiata dalla discesa verso Gamogna un piccolissimo abitato medievale: È un luogo paradisiaco con querce centenarie, sorgente miracolosa, prato verdissimo morbido sotto i piedi stanchi. Ci accoglie il rintocco della campana di mezzogiorno all'Eremo dove vivono alcune monache e laiche in estate. È la nostra terza tappa. La natura incontaminata, l'armonia architettonica, la semplicità, la spiritualità, l'essenzialità e il silenzio fanno di questa sosta una grazia. L'Eremo fondato nel 1054 da S. Pier Damiani, nel corso dei secoli fu abbandonato, distrutto, ricostruito varie volte e negli anni 90 è rinato a vita monastica. Conoscere questo luogo straordinario compensa ampiamente la fatica per arrivarci a piedi. Lo lasciamo all'alba attraversando i boschi con tratti di sentiero spesso molto accidentati, fino a raggiungere le cascate dell'Acquacheta alte più di 70 metri e famose, oltre alla naturale bellezza, per essere citate nell'XVI canto dell'Inferno; hanno ispirato Dante che ci vide una cascata di sangue. Discendiamo gradualmente lungo il torrente che scende dalle cascate (assomiglia un po' all'Arzino). È la sola parte "trafficata" del nostro Cammino. Seguendo il torrente si incontrano sempre più turisti, gruppi scout, bagnanti e raggiungiamo San Benedetto in Alpe, la nostra quarta tappa. Visitiamo, sulla rocca, l'antica Abbazia Benedettina, fondata da eremiti alla fine del primo millennio. Le famiglie della borgata, custodiscono questi antichi luoghi e accolgono i pellegrini. Siamo l'11 luglio e la Parrocchia sta festeggiando San Benedetto. Presto al mattino, siamo costretti a una deviazione a causa di una frana lungo il sentiero "Muraglione", una ripida salita attraverso i boschi di faggi devastati da piogge torrenziali. Una lunga camminata in cresta e progressiva discesa ci porta alla cittadina di San Godenzo, quinta tappa. Scopriamo che qui nel 1302 Dante organizzò nell'abbazia un incontro tra esuli Ghibellini e Guelfi bianchi (come lui) e strette una



All'eremo di Gamogna.

alleanza contro i Guelfi neri per riprendere Firenze, una cospirazione che poi fallì. Dante restò esule tutta la vita. Capiti proprio la sera dei festeggiamenti danteschi, rievocazione della storia travagliata del Poeta. All'inaugurazione di una mostra di giovani artisti ispirati da Dante, incontriamo il Sindaco che ci spiega come cerca di valorizzare il suo comune, situato ad appena 45 km da Firenze, offrendo servizi per attirarvi giovani famiglie. Alla sera assistiamo alla proiezione in oratorio di un film sui luoghi danteschi della zona, e sentiamo quanto sono orgogliosi del loro territorio, della storia di Dante e della Divina Commedia. Ripartiamo attraverso boschi di castagni secolari e prati con vegetazione lussuriante, attorno al monte Falterona, sacro agli Etruschi. La strada poi scende dolcemente attraverso le colline toscane, ornate da cipressi, fino a Dicomano, la sesta tappa. L'indomani giungiamo in auto al Sacro Eremo di Camaldoli, situato a 1100 m di quota nel cuore di un bosco di abeti bianchi secolari, una riserva biodinamica custodita dal Corpo Forestale dello Stato. Ci siamo rimasti due giorni, ospitati in semplicità dai monaci, pregando con loro. Il complesso monastico fondato circa mille anni fa da San Romualdo, nel tempo si è ingrandito e abbellito di una chiesa con opere di Andrea della Robbia e Vasari. Ora ci vivono, studiano e pregano una decina di monaci in casette individuali.



La discesa verso le cascate di Acquacheta.



Una radura sopra Camaldoli.

A pochi km verso la valle, sorge il monastero camaldolese, con l'antica farmacia e l'ospedale, che una volta ospitava viaggiatori, pellegrini e monaci anziani. Ora è luogo di accoglienza e spiritualità nella splendida cornice delle foreste del Casentino. Sulla via del ritorno, ci siamo fermati a Faenza per una visita al centro storico e al duomo dove è sepolto S. Pier Damiani.

Il cammino di Dante attraverso l'Appennino Romagnolo-Toscano è poco frequentato, forse perché le tappe sono lunghe, i dislivelli notevoli e mancano punti di ristoro intermedi e sorgenti d'acqua. Gran parte del cammino, passa attraverso prati stabili e sottoboschi

con fitta e alta vegetazione di felci e rovi che lasciano qualche spina, e ginestre ormai sfiorite (chissà che spettacolo un mese prima). I boschi di conifere, faggi, acacie, frassini, castagni offrono una gradita penombra. L'atmosfera e la luce che filtra tra le diverse foglie è incantevole. C'è una gran varietà di insetti, api ma soprattutto piccole colonie di farfalle colorate tutte diverse e il canto delle cicale appena il sole scalda. Della ricca fauna di cinghiali, lupi, lepri, caprioli abbiamo solo visto le tracce e qualche scoiattolo. Nei prati in quota fioriscono spontaneamente le erbe aromatiche, i "semplici": la malva, la pervinca, la salvia e l'iperico, la camomilla, la menta e il timo formano un tappeto variopinto e profumato. Nell'insieme il cammino è stato arduo per noi ma le fatiche ampiamente ricambiate dall'immersione in una natura intatta. Il dissesto geologico è una delle maggiori cause di difficoltà. Alcuni sentieri quando piove si trasformano in ruscelli, la corrente trascina pietre e crea solchi nel terreno. Se un giorno avesse piovuto avrem-

mo certamente dovuto fermarci. L'erosione, le frane, e smottamenti del terreno sono un vasto problema ovunque siamo passati, che minaccia strade e centri abitati.

Condividendo la fatica, questo cammino è stato una bella esperienza di coppia. Abbiamo incontrato persone e comunità che lottano per fare vivere i loro valori, il loro territorio. In silenzio abbiamo contemplato la natura rigogliosa, dove la biodiversità è ancora molto presente e merita di essere preservata.

Lasciamo a Dante le ultime parole, lui che meglio di noi esprime la gioia di una vita che rinasce al termine della purificazione.

Ecco gli ultimi versi del XXXIII del Purgatorio:

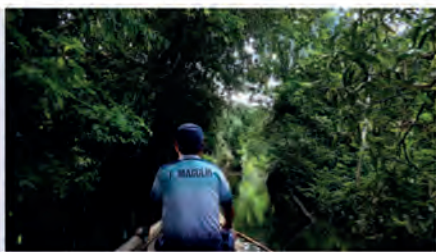
***Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire a le stelle.***

Isabelle e Renzo Basso

ITINERARI SONORI PASSATO E PRESENTE



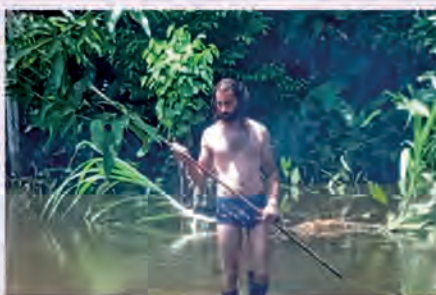
Domenica 21 settembre tre realtà corali delle nostre Comunità, il quartetto Ars Pura, i Cori parrocchiali giovanili uniti di Arzene e San Martino, e il coro parrocchiale di San Lorenzo si sono affiancati al Coro Sant'Antonio Abate di Cordenons per proporre un concerto itinerante di musica religiosa antica e popolare tra Passato e Presente in tre chiese del nostro territorio, la chiesetta di San Filippo e Giacomo a San Martino, la chiesetta antica di San Lorenzo e la parrocchiale di Arzene.



Nello spostarci da una comunità all'altra, molte volte era necessario andare in canoa, sparendo tra le infinite ramificazioni dei fiumi. Impossibile concepire la facilità con la quale le persone si orientano in un ambiente tanto complesso, da non riuscir nemmeno a capire dove finisca la vegetazione ed inizi l'acqua con i suoi mille riflessi. Per non parlare del vedere gli animali, specialmente ragni, serpenti e pesci, che metodicamente ci cadevano addosso o in canoa.



Dopo due giorni di navigazione in canoa guidati dal nostro amico Antonio, giungiamo a questo posto di vigilanza della comunità, circondati esclusivamente da quel perenne canto di vita che distingue questi luoghi. Non si potrebbe commettere errore più grande del dire di "essere in mezzo al nulla". Sullo sfondo le case tipiche, con i tetti costruiti di foglie di palma intrecciate.



Un mio misero tentativo d'imitazione dell'arte della pesca con l'arpione. Vivendo di sussistenza, gli abitanti delle comunità vanno quasi quotidianamente a caccia o a pesca, con vari metodi. Provvedono poi alla conservazione degli alimenti tramite essiccazione, affumicatura, salagione, o alla cottura con le ricette tradizionali, generalmente semplici, ma pur sempre squisite. Possiamo fare una sintesi dicendo che quasi tutto quello che si muove in cielo, terra o acqua, è buono da mangiare in qualche modo!



I bambini che, per quanto piccoli siano, sono stati dei grandi protagonisti di questa storia, e dei grandi maestri. Una sorpresa è stata il poter vedere e vivere l'essere bambini in un modo tanto genuino. Un legame profondo unisce tutti i membri della comunità, con le sue radici proprio nell'infanzia. Al quale segue un forte senso d'identità e appartenenza. Credevo che l'odierno individualismo sfrenato fosse causa di molti mali dell'anima e, grazie ai bambini, ora ne sono convinto.

DAL TAGLIAMENTO ALL'AMAZZONIA

Un'esperienza di Servizio Civile in Perù

Un intero anno da riassumere, non semplice. Un mondo intero da raccontare, molto difficile.

Sono partito per l'eccessiva curiosità che rende l'animo inquieto, verso qualcosa che potevo a stento immaginare. Diretto verso la Selva Amazonica, per vivere con le comunità native della foresta.

Un desiderio di altruismo mi ha spinto nell'intraprendere la scelta di dedicare un anno della mia vita totalmente al servizio degli altri. Con persone molto diverse da me. Senza rendermene conto, poche settimane dopo aver saputo della mia idoneità al progetto di Servizio Civile Universale, mi sono ritrovato sull'aereo per il Perù, con destino non molto specificato. Concluso il breve periodo di formazione iniziale nella capitale Lima, tutti i volontari presenti sono stati mandati nelle rispettive sedi di servizio. Ed è così che inizia il viaggio.

Mi ritrovo assieme a Daniele, il mio compagno di progetto, nella cittadina di Yurimaguas, alle porte della selva settentrionale del Perù, l'inizio dell'immensa e sconfinata Foresta Amazonica. Qui abbiamo affiancato un progetto di sviluppo umanitario, finanziato e sviluppato da Caritas in tre paesi (Perù, Colombia e Brasile). Fa parte di quel gruppo di progetti portati avanti da molto tempo nei confronti di comunità isolate in giro per il mondo. L'obiettivo principale, in parole difficili, è di rendere queste comunità più resilienti di fronte ai rapidi e profondi cambiamenti che stanno investendo ogni anfratto della società umana. Dal momento che la maggior parte di queste comunità isolate sono entrate in contatto con lo stile di vita occidentale moderno, hanno sviluppato bisogni e necessità che non sono perseguibili esclusivamente con il loro stile di vita tradizionale. In parole semplici, abbiamo sviluppato tre obiettivi principali.

Il primo obiettivo, l'istituzione ed il rafforzamento di un gruppo di vigilanza comunitaria ("Guardianes del Bosque") con lo scopo di monitorare e difendere i confini del loro territorio da incursioni esterne non autorizzate, siano essi taglialegna (madereros), aziende petrolifere (petroleros) o minerarie (mineros), coloni, narcos, etc.

Il secondo obiettivo, la fondazione di piccole associazioni di donne artigiane per

la promozione e valorizzazione dell'artigianato locale, con l'intento di recuperare conoscenze ancestrali quasi perdute e garantirgli un minimo di riconoscimento economico per il loro lavoro, utile per le necessità basilari.

Il terzo obiettivo richiede una piccola premessa. Queste comunità vivono ancora in larga parte di sussistenza. Ciò significa che in base alle loro necessità cacciano, pescano, o raccolgono ciò di cui hanno bisogno. Fanno eccezione poche colture: il riso ed il mais (coltivate sulle spiagge naturali che si formano all'abbassarsi dei fiumi nella stagione secca), e la "Yuca", (una radice, più comunemente nota da noi come manioca). Quest'ultima coltivazione richiede un terreno fertile per poter crescere, e questo si traduce nella necessità di abbattere e bruciare la foresta vergine per far spazio alle colture (con anche l'alto rischio di propagazione di incendi). Considerando che la fertilità naturale del suolo amazzonico viene dilavata dalle eccessive piogge e assorbita dalle colture, un terreno disboscato risulta inutilizzabile dopo 3-4 anni di coltivazioni. Ed il ciclo inizia, con nuovi abbattimenti. Dunque, per evitare ciò e preservare il più possibile la foresta, si propone l'implementazione di sistemi agroforestali, ovvero delle colture miste di differenti essenze vegetali, principalmente da frutto (cacao, caffè, papaya, banane, ecc.) e da legno che garantiscano un raccolto ed un guadagno già dal primo anno dall'impianto, per una durata di 30-50 anni considerando le specie di lungo periodo per la produzione di legname pregiato. Questi sistemi, gestiti a livello familiare, forniscono dunque alimentazione ed un guadagno alle famiglie, oltre a proteggere l'ambiente.

Ci sarebbe molto da raccontare. Tutte le avventure, i viaggi, le persone incontrate e le storie ascoltate.

Le persone nella comunità sono molto diffidenti all'inizio, ed è comprensibile viste le loro esperienze passate con le persone con le quali sono venute in contatto, mosse da soli interessi economici. Sfruttamenti, inganni, minacce, sequestri ed uccisioni sono stati all'ordine del giorno in passato (ma ancora oggi in molte zone), quando sono apparsi nei loro territori estrattori di petrolio, miniere di oro, e coltivatori di coca (sì, proprio in quel-

la zona c'erano i gruppi del famoso Pablo Escobar). Moltissimi nelle comunità hanno lavorato per loro, volontariamente o meno. In ogni caso, dopo le difficoltà ed incomprensioni iniziali, passato qualche mese di permanenza con loro, hanno accolto me e Daniele in modo completo e sincero, ed è stato molto emozionante sentirsi parte della loro quotidianità. Andare a lavorare con loro, giocare con i bambini, andare a pesca, stare con le donne ed imitarle nella loro arte dell'intreccio, tutte cose che non dimenticherò. Molti sono stati gli amici che ora mi porto dentro, di tutte le età, e diversi sono stati gli incontri che non ti lasciano indifferente. Una delle cose che più mi ha colpito è l'autenticità, forse a volte ingenua, delle persone, fedeli a loro stesse e al bene del gruppo. Non posso negare che in parte mi è dispiaciuto dover tornare, ma so di aver lasciato qualcosa di me a coloro cui tenevo. Ed io ho una parte di loro.

Tra le mille cose che mi hanno segnato, mai scorderò l'effetto medicinale del poter vivere in un luogo non ancora corrotto dall'eccessivo sfruttamento. Abbiamo scordato quanto l'ambiente, il paesaggio e l'identità di un territorio sia parte della nostra cultura e del nostro benessere perso-



Nello sviluppare i sistemi agroforestali, si progettano delle colture miste caratterizzate principalmente da alberi da frutto ed alberi da legno, a seconda delle condizioni locali e delle necessità della famiglia proprietaria.

In questa immagine si vedono delle piante di cacao (le più basse) intercalate da alberi da legno (specie tropicali come la caoba, il tornillo, la marupa, ecc., sconosciute alle nostre latitudini).

La gestione avviene a livello familiare, di modo che ci sia sempre qualcuno che possa prendersi cura delle coltivazioni, caratterizzate da rapidi tassi di crescita per via delle condizioni tropicali. In questo modo le famiglie hanno una maggior sicurezza di riuscire a produrre.

nale. Abituati, disinteressati, o addirittura attratti dalla distruzione di ciò che abbiamo attorno, solo per puro guadagno sfrenato senza pensare ad un domani. Ci ritroviamo così invasi da giardini all'inglese e parcheggi, vigne e fabbriche, campi arati ed autostrade, giustificandoli ed acclamandoli, come se fosse l'unico ed il miglior modo di vivere su questa terra.

Per questa esperienza che ti smuove qualcosa nel profondo, devo ringraziare il Servizio Civile Universale, e sottolineare l'incredibile e poco sfruttata possibilità che abbiamo nel poter svolgere questa attività,

che è aperta a tutti i giovani tra i 18 ed i 28 anni che se la sentano di impegnarsi in Italia o all'estero. Il Servizio Civile è la possibilità che lo Stato ci da per poter avere un ruolo attivo nella società, nella collettività, e di manifestare il nostro desiderio di impegno civico, in un modo che venga pure ufficialmente riconosciuto. Oltretutto con un rimborso spese ed un vantaggio nei concorsi pubblici. Lo dico a tutti quelli che sono ancora nella fascia d'età idonea... lo consiglio assolutamente, meditateci con serietà!!

Alessandro Truant

A POSTONCICCO ALLA SCOPERTA DELLA SIBERIA CON DON ALDO CASTENETTO

A due anni dalla presentazione del suo primo romanzo don Aldo Castenetto è ritornato a San Martino nell'ambito dei festeggiamenti dell'8 di settembre. Se la prima volta aveva trasportato il pubblico nella Cina di metà Novecento narrando le vicende di un missionario perseguitato dal regime comunista, il 3 settembre scorso ha invece raccontato un'esperienza vissuta in prima persona: un viaggio nella lontana Siberia.

Don Aldo era stato infatti invitato nel maggio del 2024 dai confratelli salesiani di Jakutsk, capitale della Jacuzia, per suonare, in qualità di maestro, l'organo che era stato restaurato nel 30° anniversario della fondazione della casa.

Con l'ausilio della proiezione di fotografie, quanti si sono riuniti nel foladôr di Giampaolo Rossi hanno potuto ascoltare le difficoltà incontrate nel raggiungere, in tempi di sanzioni alla Russia, un luogo tanto remoto; udire le descrizioni di un paesaggio primaverile esotico, tra strade fangose e sterminate foreste di betulle; scoprire gli usi e costumi di

un popolo dai tratti asiatici e dalla cultura ancora intrisa di paganesimo.

Dopo la presentazione, a testimonianza dell'interesse suscitato, la serata è proseguita con le numerose domande dei presenti. Ne è emerso un quadro inedito, di un angolo di Russia che va ben oltre l'immaginario comune, in cui dall'alba dei tempi l'uomo lotta contro il gelo e l'oscurità invernali per sopravvivere, dove la ricchezza di risorse ma la scarsità di prospettive economiche fanno allontanare i giovani

e proliferare la piaga dell'alcolismo; e dove il linguaggio universale della musica può essere utilizzato per avvicinare alla fede Cristiana.

Al termine dell'incontro, conclusosi con un rinfresco, don Aldo, nel ringraziare gli organizzatori, ha tenuto a sottolineare il clima accogliente e familiare che caratterizza le serate di Postoncico. Segno di una comunità che, benché esigua, sa ancora essere viva e vivace.

Samuele Salvador



LA MAESTRA «GENIA» AL SECOLO GIANNINA MORETTI NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

Nell'anno del centenario della nascita (17 marzo 1925) della maestra "Genia", al secolo Giannina Moretti, l'abbiamo ricordata con diverse iniziative in Parrocchia, in Comune e anche nell'aula del Consiglio Regionale, dove le è stato conferito un diploma con menzione d'onore nell'ambito dell'iniziativa: "Iniziamo da Noi: Storie di Donne che lasciano il segno del Friuli Venezia Giulia". Particolarmente intensa, per le emozioni suscitate, è stata la serata di "condivisione dei ricordi personali" organizzata nell'ambito dei festeggiamenti dell'otto settembre a Postonco. Ognuno dei partecipanti ha condiviso un proprio ricordo di Genia, ne è risultato un racconto che era storia individuale, familiare, collettiva. Ricordarla ha voluto essere un modo di tramandare le sue storie, i suoi insegnamenti e i suoi valori alle generazioni future, garantendo che la sua memoria e il suo spirito non vadano persi. Questa esperienza ci ha fatto capire che, alla memoria e alla sua forza generativa, è legato indissolubilmente il senso di appartenenza di una collettività. Per questo, la storia di Genia, apparentemente lontana è interconnessa con tante altre storie, attraverso una radice comune, quella dell'identità collettiva, che sa tessere trame fra diverse realtà, trasformando una mera geografia (S.Martino) in un vero e proprio luogo (Comunità di S.Martino).

E' difficile riassumere in breve i racconti ascoltati, ciascuno ha espresso un ricordo diverso, frutto della relazione personale che ha avuto con Genia. Certamente tutti ricordano la sua generosità, il suo impegno in parrocchia, come catechista, direttrice del coro, formatrice in Azione Cattolica, organizzatrice di gite, feste e attività culturali e caritative. Come primo sindaco donna, ricordano il suo contributo alla crescita

economica, sociale, culturale del paese la fondazione delle associazioni AFDS, Col-diretti. Pur non avendo figli la ricordano come "mamma amorevole" i nipoti che ha seguiti in tutto il percorso della loro crescita e formazione. Competente, intelligente e preparata la ricorda la collega insegnante. Educatrice di molti bambini, si è battuta, in ogni ambito per i diritti e la difesa dei più piccoli. Diceva spesso che uno dei mali più gravi di una società era quello di privare i bambini dell'amore e della scuola. Come dimenticare poi la donna coraggiosa e avventurosa che, dopo la pensione parte per la missione di Itaparica, in Brasile, dove ad Agua Fria, in una terra "selvaggia" (come diceva lei), in pochi anni costruisce una scuola che diventa un punto di riferimento per la didattica per tutta la regione. E come dimenticare la squadra di calcio, di cui lei è fondatrice, dirigente, coach, fornitrice delle scarpe e delle divise ricevute del milan club con la scritta S.Martino al Tagliamento.

Un flusso di memoria, che può descrivere così la personalità di "Genia". E' stata una donna, del secolo scorso, che ha vissuto in pieno tutte le contraddizioni del suo tempo ma che in tutti gli ambienti dove si è trovata ad operare: chiesa, scuola, politica, missione, ha saputo cogliere e mettere in pratica quelle intuizioni, che l'hanno resa allora all'avanguardia e per molte cose ancora attuale adesso. L'integrità morale, lo studio e la preparazione e la passione con le quali affrontava ogni impegno, sono le qualità che in ogni ambito le hanno conferito un'autorevolezza come donna, che le è stata sempre riconosciuta, anche in ambienti quasi esclusivamente maschili. Tuttavia era donna di carattere ribelle sovversiva, qualcuno direbbe un po' anarchica. Se si irritava "...non te le



La maestra Genia,

mandava a dire..", ma poi ci ripensava e si pentiva e veniva a scusarsi. Non aveva paura di confrontarsi in maniera schietta con tutti su tutto. Coraggiosa, non aveva paura di affrontare il nuovo, lo sconosciuto. Intelligente, curiosa, gioiosa e seria, esperta del mondo ma a volte incredibilmente ingenua. Dotata di una fede profonda, innamorata di Cristo e del vangelo, molto generosa, amava la Chiesa e la comunità, per esse, per il bene comune si è impegnata fino in fondo per tutta la vita.

Clorinda Del Bianco



La squadra di calcio "Agua Fria" di Itaparica con le magliette rosso-nere con la scritta San Martino.



La sindaca Genia sul palco in occasione della festa del Patrono, 11 nov 1963.



AVVENTO DI PACE

L'avvento ci dice: inizia accendendo la **P**ace con te stesso. L'avvento è infatti il momento che ci permette di cambiare.

La pace è possibile solo se sappiamo metterci in Ascolto. **A**scoltare è mettersi nei panni dell'altro ed è per questo che Dio ci ha donato due orecchie e una sola bocca. Accendi la pace: abbi **C**oraggio. La pace comporta avere coraggio, coraggio di uscire dalla propria cerchia, di confrontarsi sapendo anche di sbagliare, di portare la pace nel quotidiano.

Scegli di **E**sserci: l'importante è esserci, al momento giusto e al posto giusto per fare le scelte giuste e fare così la differenza. Fare attenzione alle piccole cose perché sono il seme di quelle grandi. E' questo il cammino dell'avvento che i bambini del catechismo delle elementari hanno sviluppato, in vari modi secondo le diverse fasce d'età.

Infine, domenica 21 dicembre i bimbi insieme ai genitori si sono preparati alla settimana che ci porta alla nascita di Gesù con un momento di preghiera e con gioiosi canti natalizi.

Le suore e le catechiste



Nella foto in alto le candele dell'avvento con i temi dell'avvento, sotto a sinistra un momento dell'incontro di preghiera con i genitori e i bambini del catechismo.



La festa dei Serafins

Il 30 di novembre, con la celebrazione della Santa Messa, la famiglia Lenardon Serafin, ha ringraziato per ben due anniversari di matrimonio: quello di Bruna e Pieri che hanno festeggiato i loro 62 anni di vita insieme e quello di Laura e Stefano che in questa giornata hanno ricordato il loro matrimonio avvenuto il 9 novembre di quarant'anni fa.

Presenti nella foto: Pietro, Bruna, Francesca, Stefano, Laura, Giosuè, Ester, Sara, Flavio, Cecilia, Tiziana, Elia ed Erik.



Santa Cresima

25 ottobre 2025

Prima fila da sinistra:

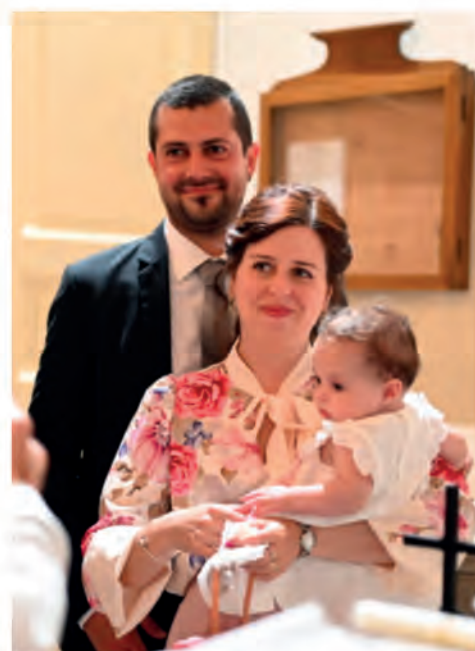
Gaia Facchina, Mariaelena Colussi, Angela Teccolo, Davide Lenardon, Martina Teccolo,, Alessio Cilio, Emily Milan, Fabiola Truant, Francesco Meneghetti, Alex Rossi, Alberto Del Colle, Mattia Volpatti, Lorenzo Teccolo.

*O Signore fa di me uno strumento
uno strumento della tua pace*

(SAN FRANCESCO)



Il 18 ottobre 2025, a sorpresa, Michela Truant e Flavio Forte si sono uniti in matrimonio nella chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo. La cerimonia è stata celebrata da don Daniele Rastelli e animata dal maestro Paolo Scodellaro. Nella foto li vediamo assieme ai compari Marco Peruch, Samantha Bortolussi e Federica Pittao.



20 settembre 2025. Selene Grazia Piasentin ha ricevuto il sacramento del battesimo. Selene figlia di Francesco e Anna Lenardon è nata il 30 marzo 2025.



NATI 2025

Data	Nome	Genitori
Agosto	Cesare Faggiani	di Andrea e Federica Mior
Settembre	Angelo Caruso	di Rocco e Solange Basso
Ottobre	Adriano Delgado Rossi	di Garcia David e Giulia Rossi
Dicembre	Giovanni Pastore	di Alessandro e Francesca Maria Fontanel
Dicembre	Julie Bianchini	di Simone e Lena Stessy
Dicembre	Martino Belli	di Giacomo e Margherita Marinello

I NOSTRI DEFUNTI



Angela Paola Truant

Residente a Codroipo
Deceduta il 13.7.2025
Età: 88
Vedova: Pietro Pittaro
Genitori: Truant Maria



Alessandro Finos

Residente a Prodolone
Deceduto il 27.7.2025
Età: 25
Genitori: Luigi
e Graziella De Monte



Umberto Teccolo
(Berto)

Deceduto il 22.8.2025
Età: 88
Genitori: Vittorio e Cappello Elisa



Teresa Volpatti

Residente a Milano
Deceduta
a Settembre 2025
Età: 87
Coniuge: Orazio - Fazio
Genitori: Pompeo
e Moro Regina



Ida Badali

Deceduta il 4.10.2025
Età: 88
Vedova Giovanni Venier
Genitori: Stanislao e Spazzapan Emilia



Vilma Luciana Lenardon

Resid. a Perth, Australia
Deceduta il 29.10.2025
Età: 93
Ved.: Luigi Rossi Querin
Genitori: Romano e Cesaratto Ernesta



Antonietta Brun Peruzzo

Residente a Béziers, F
Deceduta il 4.11. 2025
Età: 100
Vedova Campaner Ernesto
Genitori: Luigi
e Scodellaro Maria



Livio Sartoretto

Residente a Vedelago
(TV)
Deceduto il 28.11.2025
Età: 81
Fratello
di Suor Arcangela



Giuseppe Bertuzzi

Residente a Trail Canada
Deceduto il 27.12.2025
Età: 97
Coniuge: Silvia Tovar
Genitori: Giovanni e Salvador Emilia



Luciano Lena

Deceduto il 4.1.2026
Età: 86
Coniuge: Rita Fornasier
Genitori: Angelin
e Bon Angela



Aldo Mrak

Residente in Slovenia
Deceduto il 12.1.2026
Età: 76
Izidor e Podgornik Ema
Ha vissuto per molti anni
a San Martino,
abitava in Via 4 Novembre



Dorotea Tramontin

Residente a S. Giorgio
della Richinvelda
Deceduta il 14.1.2026
Età: 79
Genitori: Dario
e Orlando Ires Gina



Giovanni Valerio

Residente a Cordenons
Deceduto il 16.1.2026
Coniuge: Anna

RICORDO DI ALDO MRAK

*I passi si sono fatti silenziosi,
sono rimaste solo le tracce.
Il vento soffia nella valle,
ma tu non ci sei più...*

L'inverno è arrivato e con esso la neve. Il gelo ha stretto forte e un vento tagliente soffia attraverso la valle – la tua amata Valle di Cepovano. Te ne sei andato nel tempo in cui la natura si ritira al riposo. Anche tu, ogni anno in questo periodo, riponevi di solito la motosega e spegnevi il trattore, fino all'arrivo della primavera. La notizia che quella motosega non avrebbe più segato tra le tue mani e che il trattore non si sarebbe più acceso è arrivata come una raffica gelida. Te ne sei andato in silenzio, proprio come la neve cancella le tracce.

Quando sei venuto al mondo, era tutto diverso. Era luglio del 1950, nel pieno dell'estate, nel momento più intenso della fienagione, quando in fattoria il lavoro non mancava mai. Sei nato in casa, come era consuetudine allora, come primogenito. Sei cresciuto in una grande fattoria, circondato da numerosi cugini e cugine, perché la famiglia, a quei tempi, era davvero numerosa. Il lavoro non è mai mancato fin dalla più tenera età. Da pastoretti portavate il bestiame a pascolare nei prati sopra la fattoria e non di rado combinavate anche qualche marachella.

Hai frequentato la scuola elementare a Vrata, nella valle al di là della strada. Ma i tuoi pensieri non restavano a lungo tra i banchi di scuola – correvano sempre su per i prati, cosa del tutto normale per un ragazzo di quegli anni. Nove anni dopo di te è nata tua sorella Sonja, che hai sempre amato profondamente.

Qualche anno più tardi vi siete trasferiti in Italia. Forse non tutti sanno che da giovane eri anche un ciclista. Di quelli veri – con la bici da corsa ti allenavi e gareggiavi di giorno, mentre di notte lavoravi in un panificio per guadagnare qualcosa. Il desiderio di tornare a casa era grande e dopo quattordici anni siete rientrati. Allora, già giovane adulto, sei partito per il servizio militare, poi hai trovato lavoro e la bicicletta è rimasta in un angolo. La tua famiglia l'hai costruita a Grgar, dove hai vissuto fino alla fine del tuo cammino. Con Peter tornavate sempre volentieri a Vrata, dove gli hai fatto conoscere a fondo il lavoro nei prati

RICORDO DI ALDO MRAK

di casa e nel bosco. La cura della casa e della proprietà è sempre stata per te di fondamentale importanza. Dopo la pensione trascorrevi quasi tutto il tuo tempo libero nel bosco. Amavi profondamente i lavori forestali – bastava che la motosega cantasse. Finché hai potuto, a Maražuc era tutto sempre fatto a regola d'arte.

In quegli anni hai preso in mano anche la fisarmonica – un desiderio a lungo rimandato. Anche se a volte dicevi di essere forse troppo vecchio e che le dita erano ormai troppo rigide, sulla tua Rutarca suonavi sempre volentieri. Chi ti conosceva sapeva che eri sempre pronto ad aiutare, se ce n'era bisogno. Poi, in silenzio, si è insinuata la malattia. Anzi, più di una. Ma tu hai resistito

e lottato finché ti è stato possibile. Alla casa di Vrata tornavi volentieri fino agli ultimi giorni. Anche se non potevi più lavorare, la preoccupazione che il trattore partisse era ancora la cosa più importante.

Oggi, in questo giorno d'inverno, 12 gennaio, te ne sei andato. Proprio oggi ricorrono esattamente 35 anni dalla scomparsa anche del nonno. Per l'addio avete scelto lo stesso gelido giorno d'inverno. L'inverno se ne andrà, la primavera tornerà a far rinverdire i pendii, il nocciolo tornerà a spingersi giù per il versante...

Tu invece riposerai là dove l'inverno non è mai freddo e dove il calore scalda l'anima. Caro zio Aldo, grazie per tutti i sentieri che abbiamo percorso insieme – quelli ripidi e

difficili e quelli un po' meno. Grazie per tutti i sorrisi, per tutta la bontà e per i bei momenti che resteranno per sempre in noi.

Che tu possa stare bene lassù, zio Aldo, tra pace, calore e eterno riposo.

Tua nipote Tanja

Scritto della nipote Tanja a ricordo dello zio Aldo. Aldo e Sonia sono arrivati a S. Martino nel 1964. Aldo aveva 14 anni ed ha cominciato subito a lavorare nel panificio della cooperativa. Portava il pane per il paese con il triciclo a pedali e poi ha fatto anche altri lavori. Sono rimasti fino al 18 settembre 1978.

ERMINIA PODGORNIK
vedova Mrak

02.03.1928 - 08.06.2025

*"E venne il tempo,
il sentiero della vita s'interrompe,
non definitivamente forse,
proseguir continua al di là,
ove la quiete eterna l'animo accarezza..." (T.P.)*



La primavera sta lasciando il posto all'estate, la coltre variopinta dei campi di fiori aspetta già la falce, l'orto la tua mano premurosa. Spuntano le prime cime di patate, la tua zappetta inutilmente aspetta... te ne sei andata proprio ora, che avresti così

tanto da fare ancora, quello che ti piaceva tanto... Con impazienza aspettavi ogni primavera. Nuova crescita, nuove piante, l'odore della terra. Sei venuta al mondo nel podere dei tuoi genitori, nominato "Da Kapon" il 2.3.1928 sei la seconda dei quattro figli.

A quei tempi in Italia l'infanzia era difficile e fin da piccoli era necessario saper lavorare.

Avevi una sorella maggiore Dragica e un'anno dopo di te è nata Vilma. A quei tempi era difficile mantenere tre figli piccoli, perciò sei stata mandata da tua zia, che si era sposata in Italia, in Friuli. Allora avevi appena otto mesi, Friuli dista da casa tua più di 100 km. I tuoi genitori speravano così di darti un futuro forse migliore.

Crescere in un paese a te sconosciuto, senza i genitori, non è stato facile per la tua giovane età anche se la zia ti faceva da madre. Nelle ampie pianure friulane, tra i campi immensi, ma lontano dalla tua vallata nativa di Chiapovano il tuo cuoricino infantile brama-

va sempre la prima casa nativa e la mamma. Nel paese della zia andavi a scuola, ma ti sentivi di non appartenere a quel posto.

Nel frattempo a casa tua e' nato il tuo fratellino Roman. Nella casa natale tornavi solo sporadicamente. Arrivarono i tempi turbolenti della seconda guerra mondiale e la zia ti mandò definitivamente a casa. Poco dopo il tuo ritorno i tedeschi ti uccisero il padre. Lo stesso giorno tu, la mamma, la sorella e il fratello vi salvaste per un pelo la vita, scappando nella selva e su per i boschi a Vrše. Guerra, pestilenza e povertà hanno lasciato un segno indelebile nelle vostre vite.

Dopo la fine della guerra hai formato la tua famiglia, sposandoti con Isidoro-Dorče, nel podere di "Maražuc". La famiglia era già numerosa, il lavoro era per tutti, poiché non c'erano i macchinari e bisognava fare tutto a mano, era faticoso soprattutto per te donna, moglie, mamma.

Nell'anno 1950 è nato tuo figlio Aldo e dopo nove anni è nata tua figlia Sonia. I tempi non erano favorevoli per i contadini, allora avete deciso di tornare in Friuli, a San Martino, per cercare un migliore pezzo di pane. In quei tempi ti sei gravemente ammalata, ti hanno operata, ma la prognosi medica era assai nefasta, ancora sei mesi di vita, diceva il dottore. La tua voglia di vivere è stata immensa, non ti sei piegata, hai vinto anche quella battaglia durata cinquant'anni. Sembra incredibile, ma questa è stata la tua storia. Nuovamente il richiamo della terra nativa era più forte e siete tornati nuovamente come le rondini in primavera, dopo 14 anni.

Allora i figli erano già grandi, si sono formati le proprie vite e voi due con Isidoro siete rimasti soli con qualche gallinetta, nella stalla la mucca e un asinello, giusto per sopravvivere e non essere di peso per nessuno, vivendo modestamente e lavorando saldamente. Siamo arrivati noi, nipoti, che

portavamo un po' di sole nelle vostre vite. Hai avuto sempre un sentimento particolare per bambini....

Anche i tempi di spensieratezza sono destinati a finire e così negli anni '90 un brutto male ti ha portato via l'amato marito, tenero e premuroso papà. Per i restanti trent'anni hai badato da sola alla fattoria nel migliore dei modi, anche se hai dovuto vendere gli animali. L'orto e i campi erano d'estate sempre esempio della tua bravura, privi d'erbacce, l'inverno lo adoperavi per fare la maglia a uncinetto, facendo per tutti noi i centrini, copriletti, calze, ecc.

Allora arrivarono anche due pronipoti. Seppure vi separarono otto decenni, sapevi entrare nel loro giovane mondo dei motori, perché non era poi tanti anni prima che ne avevi uno piccolino anche te. Qualche anno in meno, dicesti, e faresti volentieri un giro con loro. Eri sempre piena di vita, cara nonna, positiva, scaltra nel pensiero e parola. Sapevi adattarti agli anziani e anche ai bambini e in tua compagnia ognuno si sentiva a proprio agio. Sorprendevi tutti con il tuo stile di humor, che avvolge trascinava le persone nel dubbio: "ciò è vero o falso?"

Il tuo motto era: *"Andare avanti anche quando sembra impossibile, quando è difficile..."* Per noi rimarrai per sempre nostra nonnina Herminca; quella che ti accoglie con il sorriso e un cioccolatino. Rimarrai la nonna che non si poteva prevedere la mossa successiva, la nonna irripetibile, rinnovata ad ogni incontro. Grazie per tutti i momenti donati, veramente tutti! Ti auguro buona permanenza anche nell'aldilà.

La figlia Sonia ha mandato la foto della mamma Erminia e il ricordo qui sopra riportato che la nipote Tanja ha scritto e letto durante la messa di suffragio della defunta. Ricordiamo che Erminia fin dalla tenera età ha vissuto a San Martino al Tagliamento dalla zia Katerina Hojak vedova Sovran in via 4 Novembre ed è sempre rimasta molto affezionata al paese.

UN ALTRO SANMARTINESE AL POLO NORD



Arrivo alle Isole Svalbard.

Il racconto iniziato nello scorso numero del Ferarut prosegue con un altro personaggio: Damiano Cosenza. Palermitano di nascita ma sammartinese di adozione, aveva sposato Regina Del Bianco figlia di Angelo e Anzuluta Bertuzzi era stimato e conosciuto da molti in paese perché pur vivendo a Palermo trascorreva sempre le vacanze estive con la famiglia nella casa dei parenti a Postoncicco. Damiano nasce a Palermo nel 1923, è un ragazzo sveglio così i genitori lo fanno studiare, ma appena diplomato al liceo l'Italia è in guerra e lui viene arruolato in un reparto di fanteria.

Il suo carattere vivace lo porta a litigare con un superiore e per punizione viene aggregato a un reparto di alpini, un fante siciliano in mezzo agli alpini veneti e friulani.

Nell'estate del '43 durante un trasferimento la tradotta che trasporta il suo reparto fa una sosta alla stazione di Casarsa, dove conosce alcune ragazze di San Martino in attesa del treno per Udine. Solo il tempo di fare due chiacchiere, come ti chiami: Regina dove abiti: a San Martino, poi via ognuno per il suo destino.

L'8 settembre 1943 il generale Badoglio comunica la firma dell'armistizio con gli alleati angloamericani e gli italiani depongono le armi.

Quello che segue è storia nota, l'esercito tedesco invade l'Italia e come prima cosa cattura e imprigiona interi reparti di soldati italiani lasciati allo sbando senza ordini e direttive. Anche Damiano e i suoi commilitoni vengono fatti prigionieri e trattenuti nei pressi di una malga su una collina nel goriziano, dove restano in attesa del trasferimento in Germania rinchiusi in un recinto per le mucche. I

tedeschi stanno al caldo nella malga e solo uno di loro fa la guardia all'esterno, il recinto non è alto, il bosco poco distante è l'occasione buona per fuggire. Con uno stratagemma la guardia è neutralizzata, poi giù a rotta di collo fra gli alberi nel pendio col frastuono della mitragliatrice che spara all'impazzata.

Damiano cammina per tutta la notte attraverso i campi in direzione ovest e alle prime luci dell'alba percorrendo la strada di un paesino di campagna chiede informazioni a una ragazza che in bicicletta va in latteria con il latte appena munto.

Il destino lo ha portato a Postoncicco a due passi dalla casa di Regina la ragazza conosciuta in stazione.

L'Italia è divisa in due dalla guerra e non si può scendere al sud, così Damiano resta ospite da Regina per alcuni mesi.... si sposano a S.Martino nel 1944 e finita la guerra formano la loro famiglia a Palermo.

"*Mens sana in corpore sano*" questa è sempre stata la sua filosofia di vita, studioso escursionista e gran nuotatore.

Prima della pensione riprende gli studi e si laurea in filosofia, ha un sogno nel cassetto: fare un viaggio a piedi da Palermo al Friuli ripercorrendo idealmente quei sentieri che nel 1943 lo avevano portato a San Martino.

L'avventura inizia il primo giugno 1980 con partenza da Palermo, stretto di Messina a nuoto, 1900 Km a piedi risalendo la penisola fino a Castelmonte, poi da quelle zone del goriziano dove era fuggito nel '43 in direzione ovest fino a Postoncicco accolto festosamente da molti paesani. Ma questo fu solo l'inizio, Damiano ci prese gusto e non si fermò più. Ha percorso oltre 24000 km camminando in lungo e in largo per cinque continenti, i suoi viaggi sono descritti nel libro di Antonio Fiasconaro "Il camminatore solitario" edizioni-Arianna.

Fra i tanti viaggi rigorosamente a piedi con zaino in spalla uno lo ha portato fino al Circolo polare Artico. Partendo a piedi da Oslo il 6 giugno 1988 Damiano risale la Norvegia verso nord fino a raggiungere il piccolo aeroporto di Troms nella Lapponia norvegese. Da lì viaggio aereo fino alle Isole Svalbard nel Circolo Polare Artico e sosta alla Baia del Re presso Ny Alesund. Damiano si fa fotografare sotto il traliccio, ora monumento nazio-

nale dove attraccavano i dirigibili nelle esplorazioni polari, lo stesso pilone dove era ormeggiato il Dirigibile Italia prima della tragica spedizione al Polo Nord. Infine escursione in solitaria nel ghiacciaio del Kongsvegen con fucile in spalla (obbligatorio per la difesa) e foto all'Orso Polare.

Fra i tanti viaggi a piedi si ricordano: gli USA da costa a costa 5.172 Km. nel 1985, India Nepal e Tibet 3.600 Km. nel 1990, Perù e Bolivia 2.900 Km. nel 1992, l'Australia 3.200 Km. nel 1994, l'America centrale Messico, Guatemala e Honduras 2.500 Km. nel 1996 e la Terra Santa 1.800 Km. nel 1998.

Damiano riposa a Palermo dove è deceduto il 13 gennaio 2000 all'età di 76 anni.

R.D.B.



In solitaria sui ghiacciai dell'Artico.



Incontro con l'orso polare.



Lo storico traliccio dove attraccavano i dirigibili delle spedizioni polari.

VILMA IN AUSTRALIA

Lenardon Romano "Viena" ed Ernesta erano due freschi sposi, quando nel 1931 nacque la primogenita Vilma, seguita nei successivi anni dai fratelli Nelly, Ferruccio, Eligio e Anna.

Vilma fin da bambina iniziò a dare una mano in casa:consegnava il latte in

latteria, prima o dopo scuola; portava i pasti ai genitori che lavoravano nei campi e dava una mano nei lavori domestici.

La crudeltà della guerra e la dura vita dell'epoca la resero una ragazza forte e decisa. In seguito andò a lavorare all'asilo: faceva da mangiare ai bambini e alle maestre e si occupava delle pulizie. Nei suoi ricordi la gioventù fu un bel periodo fatto di amicizie semplici e genuine. Una fisarmonica e un po' di rossetto messo di nascosto dalla mamma bastavano per ballare e divertirsi. Trovarsi in compagnia sul muretto del ponte della roggia a raccontarsi storie divertenti e aneddoti era un modo facile per svagarsi.

Luigi Rossi, emigrato in Australia, era più un conoscente che un amico. Ricordava la bellezza di Vilma quindi decise di corteggiarla inviandole delle lettere. Lei non amava molto scrivere, anche nel periodo della scuola chiedeva alla sua amica Ines Peruzzo di aiutarla con i compiti. Dato che l'amica aveva il talento di essere molto espressiva nella scrittura le chiese di aiutarla a rispondere a Gigi. Lettera dopo lettera l'amore sbocciò, finché lui le chiese di sposarla e di raggiungerlo in Australia. Vilma si sposò per procura e a fare le veci dello sposo fu il suocero Sandro Rossi. Ines fece meritatamente da testimone.

Dopo mesi di attesa per ottenere il passaporto e i documenti necessari, nel 1955 Vilma si imbarcò fiduciosa, ottimista e piena di belle speranze e curiosa del suo futuro.

Dopo circa un mese di viaggio arrivò al porto di Fremantle. Era giunto il mo-

mento di incontrare il suo sposo. Per l'occasione, prima di sbarcare, indossò un bel vestito blu, una camicetta bianca e le scarpe con il tacco. Quel giorno pioveva a dirotto, Gigi arrivò con un furgoncino tutto arrugginito e con abiti dismessi. Quello fu il loro primo incontro da sposi.

Si diressero a York, dove la famiglia per cui lavorava Gigi, offrì loro una piccola veranda che fungeva da camera nuziale. Lo sposo aveva preparato un letto fatto con delle assi di legno e un materasso di recupero. Vilma non si perse d'animo e tirò fuori dalla valigia le lenzuola che aveva pazientemente ricamato nella stalla per rendere l'atmosfera più accogliente.

Da lì iniziò la loro vita insieme. Vilma imparò la lingua, la cultura e le abitudini di un paese a lei sconosciuto grazie al suo spirito avventuroso e al suo coraggio. Superò la paura dei ragni, dei serpenti, dei canguri e dell'isolamento. Il governo offriva terreno agli emigranti, così Vilma e Gigi si trasferirono nel bosco in una capanna di legno e lamiera nella zona di West Dale.

Gigi creò uno stampo per produrre mattoni. Vilma, mentre lui era al lavoro, ne produsse a sufficienza per costruire insieme la loro casetta.

Man mano che il bosco veniva bruciato per produrre carbone da vendere all'ospedale locale, nel terreno bonificato era possibile seminare grano, orzo, allevare pecore e altro bestiame.

Un anno dopo l'arrivo in Australia nacque il primogenito Frankie. Vilma diventò madre senza l'aiuto di nessun manuale, ma grazie ai consigli di altre



Vilma e Gigi Rossi Querin.



Johnny, Frankie e Joy. Anni '60 West Dale.



Frankie, Johnny, Joy, Sandra e Vilma a West Dale.



Vilma, terza da basso sulla nave verso Fremantle.

mamme che vivevano situazioni simili alla sua. La sua innata generosità le permise di allattare altri neonati, anche aborigeni. Negli anni successivi nacquero Johnny, Joy e Sandra.

La giovane mamma trascorreva le giornate cucinando sull'indispensabile stufa a legna qualsiasi fosse la temperatura esterna. Inoltre faceva il sapone, coltivava frutta e verdura, allevava pollame, cuciva i vestiti per la famiglia e faceva da parrucchiera a figli e marito.

Non c'era elettricità, l'acqua disponibile era solo quella piovana che veniva raccolta in vasche di cemento.

Si recavano a messa ogni quindici giorni anche per incontrare altri amici italiani, era un modo efficace per vincere l'isolamento; la spesa veniva fatta una volta al mese a decine di chilometri di distanza. Compravano olio, caffè, formaggio, vino, salame e farina per cucinare il pane nel forno dell'unica e preziosa stufa.

Non c'era tempo e denaro per svago e vacanze, ma Gigi trovava il modo per far divertire la famiglia; li portava a cena fuori... nel bosco. Cucinava sulla piastra della vanga mentre le patate venivano cotte nella cenere. Vilma si rallegrava nel vedere i figli giocare e divertirsi, tutti sporchi di carbone ma contenti! L'atmosfera era d'incanto con tutti quei piccoli falò che illuminavano il buio. Cena e spettacolo.

Ospedali e medici erano distanti ma Vilma aveva insegnato ai figli che la saliva curava tutto: tagli, botte, prurito, bruciature, punture d'insetto. "spuda ca ti passa".. e il più delle volte funzionava! Gigi, con l'aiuto di Frankie, iniziò la costruzione di una casa più grande. Vici-

no alla loro proprietà c'era una cava. Le piastre di granito che venivano staccate con la dinamite sarebbero servite per la nuova abitazione. Gigi era architetto, ingegnere, muratore, idraulico ed elettricista. Il progetto non fu portato a termine, troppa era la nostalgia dell'Italia.

Così alla prima occasione Gigi vendette la "farma" (fattoria) e rientrò a San Martino.

Frankie e Johnny non riuscirono ad ambientarsi e subito dopo il servizio di leva tornarono in Australia. Il destino volle che Gigi fosse strappato alla sua famiglia da un infarto a soli 56 anni. Poco dopo Sandra raggiunse i fratelli e qualche anno dopo anche Joy e Vilma decisero di riunirsi con la famiglia.

Vilma raccontava un simpatico aneddoto riguardo alla sua esperienza nell'imparare una lingua a lei sconosciuta. Essendo un'ottima cuoca usava molte spezie in cucina. Un giorno si recò in un negozio di alimentari e chiese al commesso se avesse della noce moscata. Alla domanda su cosa fosse, traducendo dal friulano all'inglese rispose: "E' una droga, drug!". Il commesso sbalordito rispose che lì non vendevano droghe... infatti le spezie sono le "spice" non "li droghis"!

Vilma amava ricevere visite dall'Italia. Lei, donna avventurosa, non esitava a condividere con i suoi ospiti l'esperienza del campeggio, della pesca, di viaggi nella natura selvaggia australiana. Era una donna autonoma, amava molto la



Sandra, Frankie, Johnny, Joy e Vilma a Queens Park.

sua bicicletta che le dava indipendenza. Era appassionata di ciclismo. Seguiva con passione il Giro d'Italia, il Tour de France e la Vuelta...viveva con partecipazione lo sforzo dei ciclisti come se anche lei fosse presente alla gara.

Nei suoi ultimi anni di vita passava il tempo leggendo il giornale, seguendo programmi di cucina e quiz, dedicandosi alle parole crociate e pregando per tutti ogni giorno.

Guardava al suo passato con gratitudine nonostante le avversità e le difficoltà ritenendo che tutto potesse arricchire. Grata per l'aiuto ricevuto dai figli, dai parenti dal personale sanitario si scusava per aver recato disturbo ringraziandoli. Ringraziava sempre per la fortuna di vivere in una casa confortevole, per una famiglia che l'amava, per tutti gli amici che le tenevano compagnia sedendo alla sua tavola.

I figli la ricordano come un grande esempio avendo loro insegnato che il lusso e la superficialità non danno felicità, serve un cuore onesto e gentile, sacrificio, dignità, fatica condivisa e magari una bicicletta!...e anche la noce moscata!

Joy Rossi Querin, Anna Lenardon, E.D.



La casa di Vilma e Gigi. West Dale- Western Australia.



Frankie, Sandra, Joy, e Johnny West Dale.

PRENDERSI CURA DI CHI SI PRENDE CURA

Il progetto caregiver a San Martino al Tagliamento

Nel corso dell'ultimo anno, il Comune di San Martino al Tagliamento ha promosso un percorso dedicato ai caregiver familiari, ovvero a tutte quelle persone che, spesso in modo silenzioso e continuativo, si prendono cura di un familiare anziano, fragile o non autosufficiente. Il progetto nasce dalla consapevolezza che il lavoro di cura rappresenta un pilastro fondamentale per il benessere delle persone assistite e per la tenuta della comunità, ma comporta al tempo stesso un carico emotivo, fisico e organizzativo molto elevato. Chi assiste un familiare si trova spesso a farlo senza una preparazione specifica, con poche informazioni a disposizione e in una condizione di progressivo isolamento. Proprio per questo il progetto ha inteso creare spazi di informazione, ascolto e relazione, capaci di sostenere i caregiver non solo dal punto di vista pratico, ma anche umano ed emotivo.

Nel corso del progetto sono stati realizzati diversi incontri informativi e di confronto, dedicati a temi particolarmente rilevanti per chi vive quotidianamente l'esperienza della cura. Sono stati affrontati argomenti complessi come le patologie dementigene, il morbo di Parkinson e i disturbi mentali, con un'attenzione particolare all'impatto che queste condizioni hanno sulla vita familiare, sulle relazioni e sull'organizzazione quotidiana. Gli incontri hanno offerto indicazioni utili su come orientarsi, su cosa fare nelle diverse situazioni e su come affrontare le difficoltà che emergono nel tempo. Un tema centrale del percorso è stato quello della gestione dello stress legato alla cura. Molti caregiver sperimentano infatti una condizione di sovraccarico che può incidere profondamente sul benessere psicofisico. Gli incontri hanno aiutato i partecipanti a riconoscere i segnali di affaticamento e a riflettere sull'importanza di prendersi cura anche di sé, superando l'idea che il proprio bisogno possa o debba essere messo sempre in secondo piano. Particolare interesse hanno suscitato anche gli incontri dedicati alla figura dell'amministratore di sostegno, durante i quali sono stati chiariti ruolo, funzioni e modalità di attivazione di questo importante strumento di tutela, spesso poco



conosciuto ma fondamentale in molte situazioni di fragilità. È stato inoltre previsto un incontro con gli assistenti sociali che seguono il territorio, che hanno illustrato i servizi disponibili, le modalità di accesso e le opportunità di supporto offerte dal sistema dei servizi sociali, favorendo un dialogo diretto tra cittadini e istituzioni. È stata anche organizzata una mezza giornata dedicata alle tecniche di rilassamento e al benessere dei caregiver, offrendo uno spazio concreto di pausa e rigenerazione, spesso difficile da ritagliarsi nella quotidianità della cura. A completamento delle attività, sono stati realizzati corsi di primo soccorso geriatrico e pediatrico, che hanno rappresentato non solo un'importante occasione formativa, ma anche un momento di incontro e socializzazione per la comunità.

Accanto agli incontri informativi, il progetto ha previsto l'attivazione di uno sportello delle fragilità, accessibile su appuntamento, pensato come punto di riferimento per l'ascolto, l'orientamento e il supporto a caregiver e familiari. È stato inoltre avviato il gruppo di sostegno ProCaregiver, uno spazio stabile di confronto e condivisione che si riunisce ogni secondo giovedì del mese alle ore 20:15 presso le ex scuole elementari. Il gruppo rappresenta un'occasione preziosa per incontrare altre persone che vivono esperienze simili, condividere vissuti e trovare sostegno reciproco.

Uno degli elementi centrali del percorso è stato il questionario rivolto ai caregiver, a chi lo è stato in passato e a chi potrebbe diventarlo. L'obiettivo era semplice ma ambizioso: dare voce a chi vive o ha vissuto l'esperienza della cura, per comprendere bisogni, difficoltà e aspettative spesso non espresse. Le risposte raccolte hanno restituito un quadro chiaro e, per certi versi, molto significativo.

Dai questionari emerge innanzitutto un dato trasversale: la solitudine. Molti caregiver raccontano di sentirsi soli nel ruolo, poco riconosciuti e con scarse occasioni di confronto. Alla solitudine si affianca la difficoltà di conciliare il lavoro di cura con la vita personale e lavorativa, con una conseguente riduzione del tempo dedicato a sé stessi. Accanto agli aspetti pratici, emerge con forza anche il peso emotivo della cura, in particolare quando si tratta di patologie croniche o degenerative. Un altro elemento rilevante riguarda il bisogno di informazione e orientamento. Le risposte mostrano come molte persone si trovino ad affrontare situazioni complesse senza conoscere a fondo i servizi disponibili, gli strumenti di tutela o le possibilità di supporto presenti sul territorio. In questo senso, il questionario ha confermato quanto sia importante affiancare alla cura quotidiana momenti strutturati di informazione e accompagnamento.

Il progetto non si conclude con le attività svolte. Il Comune di San Martino al Tagliamento ha infatti ricevuto per il secondo anno consecutivo il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, a conferma del valore e della rilevanza del percorso avviato. Sia l'edizione appena conclusa sia quella in continuità prevedono inoltre un cofinanziamento da parte del Comune, a testimonianza dell'impegno dell'Amministrazione nel sostenere concretamente le famiglie e i caregiver del territorio.

Prendersi cura di chi si prende cura significa investire in una comunità più consapevole, solidale e attenta alle fragilità. È in questa direzione che San Martino al Tagliamento ha scelto di continuare a lavorare, rafforzando quanto costruito e guardando al futuro con responsabilità e attenzione.

Valentina Partenio

NEL PROGETTO "IN VIAGGIO CON LE PAROLE" CI SONO ANCHE I LIBRI VIVENTI

Le numerose iniziative culturali che vedono al centro la Biblioteca Civica di San Martino al Tagliamento (incontri con autori, gruppi di lettura, laboratori dentro e fuori la biblioteca) possono essere considerate vere e proprie escursioni in solitaria o collettive. In tutte queste occasioni, la Biblioteca smette di essere un semplice deposito di libri e si trasforma in una piazza viva, in un porto da cui partono "navi di idee" guidate dalla bibliotecaria Sabina Vegnaduzzo.

Nel festival "IN VIAGGIO TRA LE PAROLE" che si svolge da un po' di anni alla fine di luglio partecipano il gruppo delle Lettrici Volontarie, che si rivolgono prevalentemente ai bambini, i ragazzi de I Fantassins e gli adulti de Il Gruppo di Lettura. E quest'anno tra le attività e gli eventi, l'ultimo incontro è stato con I LIBRI VIVENTI, così brevemente descritta dalla bibliotecaria Sabina Vegnaduzzo:

“Non si leggono libri... si incontrano persone che li raccontano ad altre persone. Ogni "Libro Vivente" è una persona pronta a condividere la propria esperienza di lettore e la propria passione per un libro scelto tra i suoi preferiti, in base alla propria sensibilità e in un dialogo diretto, aperto e interattivo lo racconta a chi vuole ascoltare, in 15-20 minuti e in modo creativo offrendo un tè, ascoltando musica o, perché no, facendo un esperimento scientifico. Si abbattano così stereotipi e pregiudizi sulla lettura, si ascoltano punti di vista unici, originali e storie personali di incontro con i libri, valori aggiunti che non si trovano sugli scaffali».

La manifestazione "Libri Viventi" è un'iniziativa culturale e sociale internazionale che nasce in Danimarca nel 2000, Human Library, poi diffusa in tutto il mondo.

“Noi l'abbiamo messa in scena nel giardino della Biblioteca a fine luglio, prima della pausa estiva. Ogni postazione è allestita con originalità dagli stessi "libri viventi" e la modalità di racconto è libera. Quest'anno abbiamo avuto diversi libri viventi interpretati da alcuni lettori del Gruppo adulti: IL GATTOPARDO, romanzo classico di Giuseppe Tomasi di Lampedusa;



IL SISTEMA PERIODICO, un libro speciale di Primo Levi; MOBY DICK LA BALENA BIANCA di Herman Melville, FUMANA, un recente romanzo di Paolo Malagutti. Il gruppo dei Fantassins, i nostri straordinari ragazzi, hanno dato voce a QUESTA NOTTE NON TORNO, un fortunato recente romanzo di Antonella Sbuelz. Cora e Luana, del gruppo delle Lettrici Volontarie della nostra Biblioteca, hanno letto e reso vivi alcuni albi illustrati dedicati ai più piccoli. Si era creato un clima rilassato e coinvolgente. Molti tra il pubblico si sono interessati alle attività che organizziamo e, alla ripresa a settembre, sono tornati a prendere confidenza con la biblioteca. Leggere è un'attività di cura di sé e delle relazioni con gli altri e vale per tutte le età. Leggere aiuta a pensare, ad avere parole accurate per dire ciò che sentiamo e proviamo e per capire quello che gli altri ci dicono. La lettura di un libro, in fondo, è un viaggio: un attraversamento di confini reali e simbolici, un'esperienza che cambia il lettore tanto quanto un lungo cammino.»

La Biblioteca Civica è dunque un po' un'agenzia viaggi dell'immaginazione. Entrare in Biblioteca è come varcare la soglia di un aeroporto silenzioso: nessun annuncio dagli altoparlanti, nessuna coda ai controlli; eppure, le destinazioni sono infinite.

Ogni libro custodisce una latitudine emotiva, un paesaggio interiore. Come invita Italo Calvino, ci si accomoda e le parole ci delineano panorami che scorrono tra le pagine, si incontrano personaggi pronti a raccontare le proprie storie. Come ogni viaggio, anche la lettura comporta una partenza e un ritorno, si parte da sé stessi e si ritorna diversi, arricchiti di nuove visioni e di nuove domande.

In questa metafora, la Biblioteca civica è la più democratica delle agenzie di viaggio. Qui non si vendono biglietti né pacchetti

turistici, ma si offrono itinerari gratuiti verso epoche lontane, universi fantastici, saggezze dimenticate. La bibliotecaria Sabina, come un esperto consulente di viaggi, ascolta i desideri dei lettori e propone loro destinazioni su misura: un romanzo per chi ha bisogno di evadere, un saggio per chi sente la necessità di approfondire, una raccolta di poesie per chi cerca silenzio, intimità, armonia, musica.

Forse è per questo che chi ama leggere parla spesso dei libri in termini di viaggio: "ho attraversato un romanzo", "sono entrato in una storia", "mi sono perso tra le pagine". Le parole che usiamo tradiscono la verità profonda dell'esperienza: leggere è muoversi, spostarsi, cambiare prospettiva. Alla fine, il lettore torna sempre a casa, ma con gli occhi pieni di nuovi orizzonti. E la biblioteca resta lì, come un'agenzia di viaggi sempre aperta, pronta a consigliare la prossima destinazione, a farci partire ancora una volta, senza valigie e senza confini. Non serve un passaporto per esplorare la mente di Dostoevskij, né un biglietto aereo per percorrere il Giappone di Murakami o viaggiare nell'antica Persia con Kader Abdolah, ... bastano una tessera e un po' di tempo. Sabina aggiunge:

“C'è qualcosa di profondamente civile nel gesto di scegliere un libro in prestito. È un atto di fiducia reciproca: la comunità offre conoscenza e bellezza, il lettore promette di restituirle, magari arricchite da nuove interpretazioni da raccontare nel Gruppo di Lettura. Ogni volume che passa di mano in mano è come un testimone delle emozioni provate da ogni lettore e stratificate nel tempo, tra le righe, nelle pieghe delle pagine come tracce di antichi itinerari. La Biblioteca è uno dei pochi luoghi dove la diversità non divide, ma arricchisce il paesaggio comune. La Biblioteca Civica, inoltre, è un crocevia di viaggiatori diversi. Arrivano e si incontrano studenti in cerca di testi di approfondimento, bambini che scoprono il gusto delle fiabe, stranieri che stanno imparando una nuova lingua, adulti che amano storie e avventure. Ognuno parte da un punto diverso, ma tutti condividono la stessa voglia di scoprire, capire, immaginare.»

Chiara Sartori, Sabina Vegnaduzzo

INAUGURAZIONE “CJASA DAL MULINÂR”

Domenica 13 luglio 2025 è stata inaugurata la Cjasa dal Mulinâr, intervento realizzato nell'ambito del PSR – Programma di Sviluppo Rurale attraverso la strategia Païs di Rustic Amour, progetto di cooperazione territoriale dedicato alla valorizzazione del patrimonio rurale, dei percorsi lenti e dei luoghi identitari.

La Cjasa dal Mulinâr è un luogo restituito alla comunità, pensato come spazio di accoglienza per chi è in viaggio o in

pellegrinaggio, in senso spirituale, morale e sportivo. Al taglio del nastro erano presenti l'Amministrazione Comunale, i sindaci dei Comuni dell'ambito, l'assessore Spagnolo del Comune di Spilimbergo - capofila dell'intero progetto -, il consigliere regionale Markus Maurmair, gli eredi Bortolussi e i rappresentanti delle associazioni del territorio.

L'inaugurazione si è conclusa con un brindisi offerto da Coldiretti.

I.T.



Taglio del nastro.



Momento conviviale dopo l'inaugurazione.

IL NOUF CAPITÈL DAL CHRÏST DI PUSTUNSIĆ

Gleditsia triacanthos, Spinacristi par taliàn, par furlàn Arbul dal Signôr. Dilâ da l'aga al ven plantât par binidission dai cjamps.

Chista planta a era cressuda ben granda e biela scuasi insômp dal gnô cjamp. Dome che a veva di che spinis cussî lungjs e duris che ogni volta i sbusavi li rodîs dal tratôr. Bisugnava propit taiala.

Mi soi mitût a lavorâ di motosêa e tacât a teâ ramassôns. Un di chiscju, pleât, al salta su pararia e al mi plomba tal cjâf: i soi restât insiminît par un bôn tucût. Qualchi di dopo i continui il lavôr. Intânt chi mi mouf atôr dal grun dai lêns i ai pestât un di chiscju famous spîns. Encja se i vevi sù i scarpôn al mi à sbusât il piê four par four! Al era il di di Vinars Sânt dal 2023, a li tre dopomisdî!

A vi dise âlc encja a vualtris? Alôra i ài capît che Chel Lassû al voleva qualchi cjossa da me.

Cussî i ài clamât Vani, l'artîst che tantis oparis al à fât encja uchi a Sanmartin. Lui al à capît subit se ch'al era platât in ta chel trônc restât incjamô plantât su li sôs radîs.

A la volta di un meis al veva realisât la sô scultura: chistu cjâf di Chrïst cun la corona di spîns e i vui viêrs, duncja incjamô no muart. L'Ecce Homo: patafât, sbogheât, scoreât; tradît e dineât dai siei amis; inclaudât ta la crous. Chiscju vui che a vuardin un pûc adalt al Pâri e un pûc a nûn. A pâr ch'al disi, judînt se che a susseit in tal mônt: "Pâri, chiscju chi a sâ se ch'a fân: vino propit da perdonaiu?"

Alôra, par cuiersilu da la ploia e encja par daighi solenitât, insiemit cun gnô fradi Romano (il fotografo dal Ferarut, ndr) i vin fât su un capitèl (Romano lu à fât, jô i vuardavi e basta).



Il lecôuf a l'è stât domenia 31 di avôst, cun la partecipasson di tanta înt. Prin di dût al è stât binidît dal Diacono Mauro, nevout di Romano Pitar, il vecju parôn dal cjamp. A erin encja don Daniele e don Giuliano; il Trio Ars Pura a cjantâ e ducju cuancju a rispundi a li preghieris. Podopo una biela mangiada per finî in gloria.

Il capitèl adess a l'è uli par ducju chei ch'a volin vê un momêt di devossion. Un cjantòn di pâs par polsâ, sintâsi ta li bancjs e preâ il Signôr.

Se dopo al vess di fâni un miracul, ben allora i fasarin un'altra fiestona.

Angelo Del Bianco



I nuovi sessantenni

I 60 sono arrivati anche per noi. Ci siamo trovati il 25.10.25 assieme ai coscritti di Valvasone Arzene e San Lorenzo. Alla S. Messa presieduta da don Domenico, e animata dal gruppo scout di Valvasone, abbiamo ricordato i coscritti defunti (Marzia Lena e Maria Luisa Truant di San Martino e Nicoletta Cons ed Enrico Pippo di Valvasone), ringraziato il Signore per il cammino fin qui vissuto, chiedendogli di continuare a vegliare su tutti noi.



Classe 1951 Cena di classe per i coscritti del 1951 che hanno voluto festeggiare i loro 74 anni con un momento di festa e convivialità. Nella foto i partecipanti alla cena dei tre comuni. Di San Martino riconosciamo: Marino Tonello, Michelina Guarneri, Vanda Peruzzo, Antonella Filipuzzi.



Classe 1944 Il 16.12.2025 i coscritti del '44 dei Tre Comuni hanno festeggiato il loro 81anni celebrando insieme la Santa Messa e continuando la festa con una conviviale cena. Nela foto i sanmartinesi sono: Adriana Foprnasier, Tonino Truant, Nadia Rampogna, Elio Campaner, Luciano Babuin, Paolo Rorato, Luciano Bazzana.

GIOVANI PROMESSE

A dicembre 2024, mister Thomas Randon convoca Mattia Volpatti, classe 2008, per gli allenamenti della rappresentativa calcio FVG. Ogni 15 giorni, tra impegni scolastici e allenamenti con la sanvitese, con un po' di sacrifici raggiunge S.Maria la Longa, dove si svolgono gli allenamenti, avendo sempre l'incognita di essere convocato per l'allenamento successivo. Finalmente l'impegno, la dedizione e la fatica vengono premiati con la convocazione finale per la partecipazione al torneo delle

regioni svoltosi in Sicilia dall'11 al 18 Aprile 2025. Gli under 17 arrivano ai quarti di finale da imbattuti, ma perdono ai rigori contro la Lombardia, vincitrice del torneo per la categoria under 17. Quest'esperienza ha riunito giovani di diverse province da tutto il Friuli, creando un gruppo unito e coeso anche al di fuori dal campo da gioco a dimostrazione che lo sport è uno strumento di aggregazione, disciplina e solidarietà.

Aurelia Talarico



Mattia Volpatti, il primo alla sinistra della bandiera del Friuli.



LAUREATI

**Zaira Lenardon**

Laurea Triennale in Discipline storiche e filosofiche presso l'Università degli Studi di Trieste 14/07/2025

**Eva Pittaro**

Laurea Magistrale in Psicologia Sociale, del Lavoro e della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Padova 15/07/2025

**Eleonora Silani**

Laurea Magistrale a ciclo unico in Medicina Veterinaria presso l'Università degli Studi di Padova 19/09/2025

**Mirco D'Agnolo**

Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Agrarie presso l'Università degli Studi di Udine 21/10/2025

**Isabella Scodellaro**

Laurea triennale in Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Udine 28/10/2025

**Tania Brusadin**

Laurea Magistrale in Governance e Politiche dell'Innovazione Digitale presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna 29/10/2025

**Giosuè Lena**

Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie Agrarie presso l'Università degli Studi di Udine 16/12/2025

DI PENSIERI IN PAROLE

Valore e rivoluzione dalle e nelle voci delle nostre donne

Domenica 23 novembre 2025 la Sala Consiliare ha ospitato un sentito evento in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. In collaborazione con la Biblioteca di San Martino al Tagliamento, l'Amministrazione Comunale ha voluto valorizzare alcune donne del panorama territoriale e italiano attraverso la lettura di alcuni estratti delle loro opere. Il pubblico ha potuto emozionarsi e riflettere, ripercorrendo il filo rosso di forza e tenacia che accomuna le figure femminili individuate per la serata: Giannina Moretti, Lagostena Tina Bassi, Bruna Sibille-Sizia, Laura Conti e Tina Anselmi. Ognuna di loro si è distinta per aver saputo esprimere a gran voce idee spesso discordanti con l'allora "comune pensare" e trasformare queste idee in coraggiosa attuazione.

In occasione dell'evento, abbiamo avu-



to l'onore di ospitare la Commissaria Regionale per le Pari Opportunità, Cindy Querin. Quest'ultima ha consegnato ai familiari di Giannina Moretti - la maestra Genia - l'attestato di merito come Donna di Valore segnalata dal nostro Comune all'interno del progetto "Iniziamo da noi - Storie di Donne del Friuli Venezia Giulia, Edizione 2024". L'evento è nato dalla volontà di poter non solo raccontare storie, ma anche e soprattutto dal forte desiderio di volerne ispirare molte altre.

Sara Gottardo



Consegna dell'attestato di merito come Donna di Valore a Virginio Beacco nipote di Giannina Moretti.

PROGETTO TAGLIAMENTO_CAMMINI

Ha preso avvio il progetto **"Tagliamento. Cammini nell'antica pieve di San Giorgio della Richinvelda. Sfantâ: tiran/tirin jù i rapârs – Cjatâsi e ri-cjatâsi – Cjaminâ insieme"**, un'iniziativa di carattere religioso promossa dalle parrocchie di San Martino al Tagliamento, Arzene, San Lorenzo, Ravis e Turrída.

Nella giornata del 9 agosto 2025 si è svolta, con partenza in Grava - *tal Pinel* - di buon'ora, la traversata del fiume Tagliamento. Come pellegrini siamo stati accolti - *tal mieç dal fluma* - dalle comunità di Ravis e Turrída, che poi ci hanno accompagnato a Ravis per la visita all'antica chiesa di San Girolamo, già Santa Margherita, e successivamente a Turrída, alla chiesa di San Martino. L'evento è stato patrocinato dai comuni di San Martino al Tagliamento e di Sedegliano per conferire più ampio valore istituzionale all'iniziativa e favorirne la diffusione presso la cittadinanza tutta ed organizzato in collaborazione con le Pro loco di Ravis e Turrída.

Tiliment: louc di sperance

L'esperience auspicade e vivude in chê cjalde zornade di Avost da lis nestris comunitâts a è stade plene di significâts. Bielzà ta la locandine si dîs: il camminare è la preghiera dell'uomo nella natura. E in part, a è stade ocasion di riflessions e al è stât biel cjatâsi tal mieç dal Tiliment, come pelegrins. E par un pelegrin par solit il compagn di viaç a è la solitudin e soredut il silenzi. Za il silenzi al è une forme di preiere, e il Tiliment al è diventât louc di preiere, louc sacri, da la sacralitât da la nature come mari. E la riflessione sul concet di tiere-mari nus mene drets a San Francesc e a la Cjante da lis creaturis. Tiere-Mari e pre Toni Beline lis calcolave "come colme e struc di ducj i afiets e di dutis lis bramis dal cûr. E al dîs: Dutis dôs, la Mari e la Tiere, a son fecondis e indispensabilis par sprolungjâ il miracul de vite a ogni nivel, e a van amadis, onoradis e tratadis cul stes agrât. Par dovê di ricognossince e par sielte inteligjent. Tiere come scune che nus parturis, come Mari che nus nudrîs, come tombe che nus sapulis e nus custodis cuant che o sarin tornâts a chel pulvin primordiâl, a chel "nuie" che, usance la Bibie (Gjen 1-2), o sin stâts tirâts fûr de man creative di Diu. Par di che l'om e la tiere a son destinâts e condanâts a convivi, dal moment che l'om, "adam", - che in aramaic al vuol di tiere, al è tiere e al torne in tiere.

I jerin in chê zornade, lî tal mieç da la grave. Bastave che i vessin sbassât il cjâf, par jodi il grant spettacul di mosaics fats sù naturalmentri. Pensâ magari che a chel clap, a chel savalon par rivâ li, par diventâ cussî i saràn volûts miârs di agns. Pensâ a chel clap ch'al è diventât il simbul originari da lis nestris cjas, da la civiltât dal clap.

Al ere stât un incuntri tal segn di une tradizion, i disevin. Vuê chiste peraule a cjape purtrop i conotâts plui di folclôr, di sagre, che no chel di fâ memorie par tignîsi leâts cul nestri passât. Memorie che vuê i vin pierdût. Vuê si cjatin intune societât dulà che i vecjos schemis no funzionin plui e i môts di vite ereditâts no son plui congruents a la condizion presint e che purtrop i vin dificoltât a cjatâ la maniere par frontâ lis modalitâts di vite da lis gnovis gjenerazions e dai gnoufs senaris. E ducj a corin, a corin davor a chel che profeticamentri Turolt al definive il rovinoso fascino del nulla. Se i fevelin di tradizion, si varès di tignî di cont a ce ch'al diseve Mahler: la tradizione è la custodia del fuoco, non l'adorazione delle ceneri! Chel incuntri tal mieç da la grave al po significâ un invît a une riflessione, un invît a bandonâ la materialitât dai nestris tîmps par dâ spazi a une spiritualitât pierdude. Intun incuntri sul Tiliment, intune diapositive si à fevelât di RIVERVALUES (valôrs di un flum): ta une indagine/scandai a vevin domandât: ce significât daiso a

un flum, quale la sô valence? Poben, la tierce vôs dopo vitâl, e culturâl a ere segnade la sô valence spirituâl. Sorprendent! I sin plens di dut, ançe masse: pensin ai dams ch'a fasin lis gnovis tecnologjîs a la nestre mularie. Il filosofo al diseve: c'è troppa scarsità di assenza. E il Tiliment in chist sens al po dânus une man par lâ in chiste direzion; il Tiliment al po sei un cusidure licuide, e ançe spazi di riflessione spirituâl jenfri lis nestris comunitâts di ca e di là da l'aghe.

Gotar Mitri

Il Cammino nel Tagliamento

A stagione avanzata il cammino rimane alle spalle perché il pendolo non si ferma ma, imperterrito, dondola a far scorrere, in avanti, le lancette della vita.

Il viaggio dell'uomo porta a nuove scoperte, a impensati lidi, a imprevedibili novità che conducono, a volte, a modificare le vite e i nostri destini.

Il fallimento di tutte le materiali ideologie non fa che confermare lo spirito e il destino dell'essere umano: essere capace di vivere per la vita, per l'ambiente, per le Comunità.

Il cammino non dovrebbe essere mai una gara ma un tragitto in cerca di esperienze e di scoperte: quelle del percorso e quelle dell'animo.

Le attraversate del Tagliamento, il nostro fiume, la nostra aga, deve servire a trovare le gioie smarrite e abbandonare il senso della supremazia e dell'arroganza che questo tempo storico sempre più incute e sprona.

Essere donne e uomini nel pieno della generosità socio-culturale per il quale siamo su questa terra per un brevissimo lasso di tempo: come una meteora invernale o una stella cadente estiva.

Dani Pagnucco

...dalla Comunità di Ravis al Tagliamento

La proposta ricevuta qualche mese fa di un cammino condiviso tra le Comunità di San Martino, di Arzene, di San Lorenzo e di Ravis, Turrída e Redenzicco ci ha sorpreso perché inattesa, ma sin dal primo momento ci è risultata suggestiva, risvegliando la nostra memoria storica che ci accomuna con i paesi di fronte a noi, di là da l'aghe. Infatti, ha evocato in noi sia espressioni come "ué a si sintin lis cjampans di San ➤

Martin", e "nô, a Rivis, i vin peraulis che a si dòprin ancje di là da l'aghe", sia il ricordo di abitudini del passato - del tipo "une volte, di domenie d'estât dopo iespui, chei di Rivis a làvin a San Martin, scjavaciànt il Tiliment, a bevi une gazose o une bire..." - conservato dai più anziani del paese, testimonianze che rimandano agli «antichi» legami tra i paesi delle due sponde del fiume.

L'idea dell'incontro fra Comunità ci ha coinvolto, portandoci ad approfondire il significato del Cammino e a predisporre la realizzazione.

Nell'esperienza dell'accoglienza di agosto scorso, Rivis anche in questa circostanza ha voluto confermare la sua spontanea ed abituale apertura all'ospitalità. Così si è attivata per la pulizia degli spazi della sua sagra rendendoli accoglienti e per l'organizzazione del rinfresco per i pellegrini che in una calda mattinata estiva ci avrebbero raggiunto attraversando a piedi il letto sassoso del Tagliamento. Il coro e la nostra cantante lirica si sono preparati in anticipo per rendere solenne il momento condiviso di riflessione e preghiera.

La nostra lettura del Progetto di incontro comunitario, seguendo lo spirito indicato da Papa Leone XIV (che in uno dei primi discorsi pontificali ha esortato ad "avviare cammini") ci porta ad invitare le comunità di cà e di là da l'aghe a ulteriori Cammini rivolti a contemplare la natura, a conoscere i luoghi sacri e di devozione del nostro territorio, a ricercare e ad ascoltare anche altre Comunità.

La Comunità di Rivis si augura dunque una continuità del Progetto iniziale, che il Cammino abbia un "sapore" proprio, che la memoria del passato non sia nostalgica, ma "creativa" e porti a un rinnovato dialogo tra Comunità, riattivando ed approfondendo pure i reciproci legami storico-religiosi e sociali.

Agata Pagnucco

Da Turrida natività di nostro Signore Gesù Cristo dicembre 2025

"L'organizzazione delle diocesi per foranie attuata dopo il Concilio di Trento vide la nostra pieve inserita nella forania di Valvasone; il pievano Alessandro Regini ricoprì la carica di vicario foraneo alla fine del Settecento.

Con la bolla De salute dominici gregis del 1818 vennero modificati i confini tra le diocesi, aggregando la pieve di San Martino di Turrida all'arcidiocesi di Udine e ponendola nella forania di Sedegliano. Il vicario generale della diocesi di Concordia ne dava notizia al parroco con queste parole:

«La parrocchia di Turrita, che occupava fra le parrocchie uno dei primi posti in questa Curia diocesana, sia per riguardo agli parroci che la ebbero a reggere e che la reggono presentemente, come per li sacerdoti, i di cui talenti e costumi ebbero a portar splendore e consolazione al nostro cuore ed apportano nella sacra educazione in questo Seminario, è staccata da questa diocesi, ma non dal nostro cuore».

E' con queste memorie impresse nel cuore ed emerse dalle antiche carte, in questi anni di studio alla riscoperta delle origini delle nostre chiese, che abbiamo accolto con entusiasmo quella Onotizia. I nostri dirimpettai di San Martin "di là da l'aghe" ci avrebbero fatto visita attraversando a piedi il Tagliamento.

Quanti ricordi d'infanzia, di gioventù, di vecchie storie raccontate dai nostri nonni e bisnonni, rivissute da ragazzi nel Tagliamento, per pescare, cacciare, nuotare, esplorare e ammirare ogni giorno un nuovo paesaggio formato dalla nostra acqua. Abbiamo liberato una recondita memoria



Foto di gruppo. L'incontro tra le comunità della destra e della sinistra del Tagliamento. (9 agosto 2025).

sopraffatta nel tempo dagli affanni quotidiani, delle traversate da Turrida a Spilimbergo per il mercato, da Turrida a San Martino per "morosare" ecc.

Ecco, tutto questo ha alimentato una voglia di accogliere i novelli pellegrini al modo biblico, dove al posto del pane e del sale, abbiamo aggiunto anche del companatico... E' stato un immenso piacere poter riavvicinare le genti separate dalle disposizioni politiche, che hanno fatto di un fiume un confine quando invece era un luogo di scambi e di traffici. Ciò che ci era rimasto nel cuore, pur essendo trascorsi quasi tre secoli, si è reso evidente nel brillare dei nostri occhi, nella riscoperta delle nostre comuni radici, sia fisiche che storiche nell'abbraccio fraterno dopo una lunga separazione. E' stato un inizio; le nostre chiese sorelle e figlie dell'unica matrice, accomunate dallo stesso patrono, si sono riunite per un giorno. Si sono allietate ad un banchetto di festa, abbiamo cantato un salmo di gioia. Dut a glorie di Diu.

Enrica Capitanio e Paolo Presacco

Tagliamento

Il Tagliamento fa parte della nostra comunità ed è sempre positivo poterlo valorizzare. Le iniziative del Progetto Tagliamento ci aiutano a fare memoria di quanto hanno fatto i nostri predecessori, perché anche attraverso esperienze e incontri come questi si è formata la storia della nostra comunità. Mi auguro che questo nuovo legame avviato con Turrida e Ravis consenta di accrescere il valore storico, culturale e spirituale dei nostri paesi, patrimonio prezioso da consegnare alle nuove generazioni.

Zaira Lenardon

Riattivare e rafforzare i legami all'interno delle comunità: l'intensa esperienza spirituale e comunitaria vissuta ha riscosso un riscontro molto positivo, tanto da incoraggiare la prosecuzione dell'iniziativa con l'organizzazione di altri cammini, pensati e realizzati nello stesso spirito.

Il gruppo di lavoro rimane aperto a quanti desiderano offrire idee, spunti o dare la propria disponibilità a collaborare.

Info: don Daniele, Dani Pagnucco, Zaira Lenardon, Renzo Basso, Roberta Corazza

Sul canale youtube **La cineteca del tempo** è ospitato il video dell'evento. Si ringraziano "l'alpino" Giannino Del Col per le riprese video e Esmeralda Perosa per il montaggio. Cliccate su Mi piace e lasciateci il vostro commento!

*Passi tra i sassi chiamano comunità all'unità,
nel tempo svanita nelle pieghe della vita.*

*Il cammino riallaccia un tessuto
che in passato si è già vissuto.*

*In mezzo alle due sponde
la storia è tra le onde
e riaffiora una cultura
che il tempo ci nasconde.*

*Nell'orma che sta nel greto
c'è la forma di un segreto
ed io che l'attraverso
vi ricerco un mondo perso.*



Camminata di prova, utile per valutare tempi, percorso e impegno richiesto. Gruppo Progetto Tagliamento_Cammini. (28 giugno 2025).

"Il racconto del viandante cuce le comunità" – il camminare è la preghiera dell'uomo nella natura. Persone, pellegrini in cammino, alla scoperta della storia di un luogo, superando confini personali per vivere e condividere il senso dell'essere comunità.

MARACHELLE A TEMPO PERSO

Si dice che ogni volta che un bambino viene al mondo, gli venga affidato un compagno di giochi molto speciale. Sono piccoli folletti, invisibili agli occhi degli adulti o forse talmente abili nel nascondersi da far credere a tutti di essere solo frutto della fantasia dei più piccoli. Ma i bambini sanno bene quanto questi compagni siano reali... e dispettosi!

Prendiamo per esempio Enrico: sei anni, occhi vispi, mente curiosa e una naturale inclinazione per gli scherzi ben architettati. Enrico non improvvisa mai: studia, osserva, annota ogni abitudine della sua vittima preferita che, guarda caso, è quasi sempre Nonna Ada. Passa ore e ore a scrutare ogni suo movimento, aspettando il momento perfetto per agire: un topolino di plastica nascosto nel cestello della lavatrice, la tavoletta del water ricoperta di pellicola trasparente o, ancora meglio, la panna montata camuffata da spuma per capelli.

Chi lo osserva con attenzione può coglierlo mentre borbotta sottovoce, come se stesse parlando con qualcuno. E in effetti, è proprio così: Enrico discute animatamente con il suo compagno Pip, chiamato così per il suono delle risate che gli

solletica l'orecchio quando il folletto gli sussurra un'idea. Insieme ne combinano di ogni tipo: architettano avventure, si arrabbiano quando qualcosa non va per il verso giusto, si stupiscono delle loro stesse trovate, fino a illuminarsi entrambi con quel sorrisetto complice di chi sa di aver appena ideato la marachella perfetta.

Come tutti i folletti, Pip è anche un amico leale e aiuta Enrico a trovare il coraggio nascosto in fondo al cuore nei momenti di difficoltà e di paura. Come quella volta che Enrico proprio non voleva saperne di salire sul palco per recitare la parte del lupo nello spettacolo di fine anno. Fu grazie alla spinta di Pip che, alla fine, riuscì a infilare quel costume così peloso e a ringhiare davanti a un'intera platea.

Una sera, dopo essere rientrato dal lavoro, il papà di Enrico si accorse di non trovare più le chiavi dell'auto.

— Com'è possibile? Le devo aver appena appoggiate qui! — si disperava, rovistando in ogni angolo della cucina.

Tutta la casa venne messa sottosopra: cuscini rovesciati, borse svuotate, persino il frigorifero e il congelatore vennero ispezionati, ma delle chiavi neanche l'ombra!

Durante la notte, Enrico fu svegliato dal bisbigliare furtivo di Pip. Vicino al suo cuscino, Pip era immerso in quella che sembrava un'intensa discussione con... un altro fol-

letto! Sebbene dall'aspetto molto più anziano.

— Questa volta l'hai combinata proprio grossa! — sbottava Pip esasperato. — Ora concentrati e cerca di ricordare dove hai messo quelle chiavi! Dobbiamo rimetterle al loro posto prima di domattina!

— Pip, ma che succede? E chi è questo...? — chiese Enrico, sollevandosi dal letto tutto assonnato.

— Questo birbone è Zac, il vecchio folletto che ormai passa le sue giornate a sonnecchiare nelle tasche dei cappotti di papà. Si sveglia di tanto in tanto e, quando lo fa, combina pasticci seri!

Enrico sospirò: dovevano recuperare le chiavi prima che facesse mattino e papà iniziasse a prepararsi per andare in ufficio.

Fu così che, nel silenzio della notte, Enrico e Pip si avventurarono nella casa addormentata. Pip indicava luoghi improbabili: dietro il vaso del ficus, dentro i barattoli dei biscotti, nella ciotola del cane. Alla fine, dopo mille giri e risatine strozzate, arrivarono al garage. Sopra una pila di scatole di cartone impolverate, coperte di vecchie coperte e scatole di scarpe scompagnate, un minuscolo nastro rosso brillava al chiaro di luna che

filtrava dalla finestra sporca. E proprio lì, appese come un trofeo da un folletto burlone, c'erano le chiavi tanto cercate.

— I vecchi folletti adorano i nastri! — disse Pip con un sorriso complice.

Enrico recuperò le chiavi e le appese accanto alla porta d'ingresso: chissà cosa avrebbe detto papà vedendole di nuovo lì l'indomani mattina!

Da quella sera, ogni volta che mamma o papà perdevano qualcosa — dagli occhiali appoggiati proprio sopra la testa, ai calzini scomparsi e poi magicamente riapparire nel cestello della lavatrice, ai segnalibri misteriosamente spostati avanti o indietro di qualche pagina — Enrico non poteva fare a meno di ridacchiare tra sé e sé.

Pip gli aveva spiegato bene che i folletti birichini non crescono mai, proprio come certi ex bambini travestiti da adulti. E, ancor più importante, non abbandonano mai davvero il compagno di giochi che gli è stato affidato: si limitano a nascondersi nei cassetti della memoria, tra vecchie fotografie, giocattoli impolverati e quaderni di scuola, ma sempre pronti a risvegliare il cuore di ogni avventuroso esploratore... magari con una piccola, o grande, innocente marachella.

Lisa Filipuzzi



IL SERVIZIO OLTRE LA PENA

Il Servizio *Oltre la Pena* è promosso e gestito dalla Fondazione Buon Samaritano Casa Madonna Pellegrina, ovvero l'Ente Gestore della Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, della quale fa propri tutti gli scopi e le attività. In particolare la sua finalità è di concretizzare le opere di carità nell'ottica dell'accompagnamento all'autonomia di persone in condizione di fragilità, promuovere interventi nelle diverse situazioni di emergenza e porre in essere studi e ricerche sui bisogni e le risorse presenti sul territorio.

Oltre alla problematica del sovraffollamento e dell'ineadeguatezza delle carceri, il confronto con UEPE (l'Ufficio locale di Esecuzione Penale Esterna di Udine e Pordenone, con cui l'impegno della Caritas Diocesana si è intensificato negli ultimi anni grazie alla stipula di convenzioni per la realizzazione di mense alla prova all'interno della propria struttura), ha fatto emergere la difficoltà di collocamento

delle persone anche al di fuori del carcere stesso, attraverso i percorsi di misure alternative alla detenzione, per mancanza di disponibilità di alloggi o strutture. Di fronte a questo bisogno emergente, purtroppo ancora ai margini del dibattito pubblico e politico attuale, il Vescovo ha chiesto alla Fondazione Buon Samaritano e alla Caritas Diocesana di avviare una progettualità al fine di riallestire uno spazio di accoglienza per misure alternative al carcere.

Da questo impegno è nato nel 2024 il Servizio Oltre la Pena che ha l'obiettivo di offrire percorsi residenziali individualizzati di reinserimento sociale per 6 uomini in stato di esecuzione penale esterna in misura alternativa e/o sostitutiva alla detenzione, grazie alla presenza di un'equipe operativa multidisciplinare composta da operatori, educatori e psicoterapeuta. Il Servizio è destinato a uomini maggiorenni, con domicilio e/o residenza all'interno della Diocesi Concordia-Pordenone ma senza attuale disponibilità di alloggio, con un residuo di pena stimabile fino a 18 mesi, in stato di piena autonomia psico-fisica. L'ammissione

al Servizio prevede, a seguito della domanda di accoglienza proveniente dai diretti interessati o dai loro avvocati, un iter di colloqui conoscitivi volti a valutare insieme alla persona la sostenibilità della progettualità di reinserimento sociale all'interno della casa di accoglienza. L'obiettivo è quello di delineare efficaci percorsi di reinserimento sociale a partire dall'ascolto plurale della persona accolta e dal riconoscimento della sua pro-

riedico nonché necessario per il delineamento della progettualità individuale: l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, infatti, monitora il percorso della persona detenuta e la supporta nel richiedere al magistrato di sorveglianza - addetto a supervisionare l'andamento della misura alternativa - l'autorizzazione ad attività ritenute utili al reinserimento sociale. Non manca nella progettualità personalizzata anche un'attenzione alle attività

ricreative e culturali interne ed esterne, ritenute fondamentali. Al momento tra le persone accolte c'è chi lavora, chi è alla ricerca di impiego, chi sta frequentando la scuola di italiano, chi studia per il conseguimento della patente, chi ha preso parte alla squadra di calcio del paese.

Il Servizio, che aveva bisogno in una prima fase di strutturarsi internamente, si sta gradualmente aprendo alla comunità di San Martino: a dicembre 2025 si è svolta una prima riunione aperta alla

cittadinanza in cui è stato presentato il progetto e si è manifestata la volontà di coinvolgere i cittadini e le cittadine che abbiano voglia di rendersi disponibili nelle attività del Servizio in veste di volontari/e. Sono previsti degli incontri di formazione propedeutici al coinvolgimento vero e proprio delle persone interessate all'attività di volontariato, così da fornire gli "strumenti" necessari ad entrare in una realtà complessa ed articolata sia dal punto di vista giuridico che da quello umano. Le attività di volontariato verranno poi proposte e ideate a partire dalle esigenze degli inquilini della Casa, e dagli interessi che emergeranno direttamente da loro, in quanto protagonisti del progetto.

Equipe Oltre la Pena

Ho i brividi a pensare
al rispetto e all'affetto ricevuto.
Cullato dalla natura e abbracciato
dalla fierezza dei volti di San Martino,
Maestra PER LA LIBERTÀ
Matteo ex detenuto

**IL PROGETTO OLTRE LA PENA OFFRE PERCORSI
RESIDENZIALI INDIVIDUALIZZATI DI
REINSERIMENTO SOCIALE PER PERSONE IN
STATO DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA.**

A CHI È DESTINATO IL PROGETTO?
A uomini in affidamento in prova ai servizi sociali
e in stato di detenzione domiciliare per un massimo
di 18 mesi che non hanno un'altra abitazione.

ESCLUSIVAMENTE LE PROIEZIONI:

- vitto e alloggio;
- accompagnamento allo svolgimento delle
pratiche amministrative e sanitarie;
- progetto individuale complessivo finalizzato al
reinserimento sociale;
- attività ricreative e culturali interne ed esterne;
- sostegno educativo-psicologico.

**OLTRE LA
PENA**



**VIA MAGGIORE 22,
SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO (PN)**
CONTATTI ☎
3200825475
oltrelapena@diocesiconcordiapordenone.it

gettualità di vita a tutto tondo, connessa alla sua storia personale e familiare. Colui che è accolto all'interno del Servizio Oltre la Pena è il regista del proprio percorso di reinserimento sociale e co-costruisce insieme all'equipe le traiettorie per la sua attuazione. Per questo, ogni persona in accoglienza svolge attività differenti, in base a quelli che sono stati individuati come i passaggi necessari all'autonomia una volta conclusa la pena: a tale scopo, il Servizio - oltre all'alloggio, i generi alimentari, i prodotti per l'igiene personale e i farmaci su prescrizione medica - fornisce accompagnamenti allo svolgimento delle pratiche amministrativo-documentali e sanitarie, orientamento alla formazione scolastica e professionale e/o al reinserimento lavorativo, sostegno educativo-psicologico. Tali progetti individualizzati sono costruiti e condivisi con l'equipe operativa e i servizi territoriali competenti all'ingresso della persona nel Servizio, e monitorati durante tutto il periodo di accoglienza. Il contatto con UEPE, che ha in carico i beneficiari del Servizio, è pe-

DOVE L'ANIMA RIPOSA



Il gruppo del DUM partecipa alla Color Run di Lignano (luglio 2024).



Attività di gruppo (luglio 2025).

Da un paio d'anni presto servizio come volontaria presso la Comunità di Volontariato Dinsi una man, la cui principale attività è quella di organizzare soggiorni estivi al mare in cui persone disabili e volontari trascorrono dieci giorni di vacanza assieme.

La Comunità nasce ufficialmente come associazione civile, a Tolmezzo, sul finire degli anni '80, ma è informalmente operante sul territorio già dal 1972. Nata come esperienza circoscritta a un piccolo gruppo di persone, di anno in anno la famiglia del DUM si è allargata e si è reso perciò necessario cambiare diverse strutture ricettive. Quante pareti, quanti tavoli della mensa, quanti lettini da spiaggia tra la pineta lignanese e Bibione potrebbero raccontare storie del DUM e della sua evoluzione! Ma nonostante i numerosi cambi di location, una cosa non è cambiata: lo spirito del DUM è sempre rimasto lo stesso e ha permesso di mantenere reale e viva questa meravigliosa esperienza, che negli ultimi anni ha portato a registrare oltre 200 presenze tra persone disabili e volontari. La scelta di chiamarsi "Comunità" e non piuttosto "Associazione" è senza dubbio

significativa e programmatica: tutti i partecipanti ai soggiorni hanno sì l'obiettivo comune di trascorrere una vacanza piacevole e divertente, ma con l'approccio della vita comunitaria. Nonostante il rapporto di cura sia 1:1 (ossia ogni persona disabile viene affiancata da un volontario), tutte le attività della giornata vengono fatte insieme: il momento di riflessione al mattino, i pasti, le giornate in spiaggia, le serate spese tra karaoke e giochi.

In questa breve parentesi estiva in cui il tempo si dilata e la quotidianità lascia spazio a una realtà inaspettata, il DUM si configura come terreno d'incontro e confronto con l'altro, dove nascono e si costruiscono legami forti. Ho partecipato al DUM per la prima volta l'anno scorso, non sapendo bene cosa aspettarmi da questa esperienza. Oltre al calore e all'energia sperimentati con volontari e ragazzi e di cui ho fatto tesoro, sono tornata a casa soprattutto con nuove consapevolezze e sensibilità. Una cosa è certa: se è vero che c'è qualcuno che ti prepara e ti forma prima del turno, non c'è nessuno che ti prepari davvero al senso di smarrimento

e di nostalgia che ti travolge dopo, nel momento in cui ognuno torna fisicamente nella propria casa e figurativamente alla propria quotidianità. Dopo dieci giorni, vissuti intensamente in modo comunitario, poi ci sei tu, solo, a elaborare ciò che hai vissuto. È per questo che, secondo me, il DUM non è solo il turno di dieci intense giornate, ma è tutto l'arco temporale che ti separa dal turno dell'anno successivo e che porta con sé un'infinità di domande e riflessioni. Sono tornata quest'anno piena di entusiasmo, con la consapevolezza che sarebbe stato impossibile fare il paragone con l'anno precedente, e infatti così è stato. La costante è che il DUM rimane quel momento dell'anno in cui, nella fatica e nell'intensità dell'esperienza, mi riscopro estremamente leggera. Entrambe le esperienze, pur con le loro diversità, mi hanno insegnato tantissimo, anche e soprattutto a conoscere e guardare da un altro punto di vista i limiti, le esigenze e le potenzialità di ciascuno, compresa io. Al DUM ti rendi conto che ciò che tu metti al servizio degli altri – il tuo tempo, le tue energie mentali e fisiche – non è neanche lontanamente paragonabile a ciò che ricevi in cambio: fiducia profonda, affetto incondizionato, sincera amicizia. Ti rendi conto che tante cose che tu dai per scontate, come un bagno in mare o una pizzata in spiaggia, non lo sono per tutti. Ti rendi conto che è possibile far ballare una carrozzina, che chi non parla può cantare e chi non scrive con le mani può farlo con i piedi.

Chi volesse avvicinarsi a questa realtà non deve lasciarsi spaventare dal fatto di non avere esperienza nell'affiancare fisicamente ed emotivamente il proprio assistito, perché la cosa bella del DUM è che non sei mai solo: in qualunque momento potrai sempre contare su qualcuno che saprà aiutarti. Questo per me è il regalo più prezioso: la dimostrazione che fatica, difficoltà e limiti sono sempre superabili se lo si fa insieme.

G.D.R.

I.T.

IL GIUBILEO DEI DETENUTI

Pellegrinaggio di speranza nel segno dei carcerati

Il 14 dicembre 2025 alla presenza del Vescovo Monsignor Giuseppe Pellegrini è stato celebrato il Giubileo dei detenuti con una processione che è partita dalla chiesa di San Martino ed è arrivata a Postoncicco nel cortile della casa di Don Galiano che attualmente ospita detenuti in regime di libertà condizionata. Durante la preghiera, ricordando anche le parole di Papa Francesco, si è evidenziato come il Giubileo debba essere un momento di speranza, misericordia, reinserimento per i detenuti. E' un invito alla Chiesa tutta e alla comunità a non abbandonarli e a sentirsi chiamati ad essere segni tangibili di speranza.

Celebrare il Giubileo vuol dire riflettere sul regime carcerario alla luce del Vangelo. Papa Francesco prima e Papa Leone poi hanno mosso un accorato appello affinché si favoriscano e realizzino iniziative costruttive che vincano la solitudine e l'ozio carcerario e si aprano esperienze di evangelizzazione per portare la speranza di rinascere a vita nuova dopo aver scontato una giusta pena.

GRAZIE!

La prima volta che ho visto la mamma di Dominik è stato all'ospedale di Padova il 29.05.2023 quando sono andata a portare le offerte della comunità sanmartinese, raccolte con la collaborazione del diacono Mauro, per sostenere le spese mediche di suo figlio. Io mi sono presa a cuore la storia di Dominik perché conoscevo il papà del ragazzo che abita in Bosnia in un paesino vicino al mio.

Purtroppo Dominik Kavac ci ha lasciati l'29.07.2024 una settimana prima del suo diciottesimo compleanno.

La famiglia di Dominik ancora oggi ricorda e ringrazia la solidarietà dei giovani e della comunità sanmartinese.

Andja Stanic'

Un GRAZIE dai genitori di
Dominik per l'aiuto ricevuto
anche dai SANMARTINESI.

Un GRAZIE da me, ai giovani
che hanno regalato un sorriso
a Dominik.

Ciao a tutti
domani tutti in me
mi assicuro tutti me!!!
non spero che ti guarisca presto!!!

Ciao Ciao.

Ciao, spero che guarisca
presto. presto.

AUGURI DI UNA BUONA
GUARIGIONE!!

Ciao Dominik
ti auguro una buona
guarigione.

Spero che tu guarisca

CIAO DOMINIK

SPERO CHE TU
SIA MEGLIO.

TI AUGURO DI
GUARIRE
PRESTO!

ELISABETTA

CIAO DOMINIK
TI DISPIACE
SPERO CHE TI
RIPRENDERAI!!

BUONA GUARIGIONE!!!
Alessia

TI AUGURIAMO
buona guarigione
da Ambra e
Noemi

Per DOMINIK
Parrocchia San Martino al Taglio
Pordenone

CIAO,
TI AUGURO BUONA GUARIGIONE
RIPRENDITI PRESTO.
Giulia

Ciao, spero che tu stia
bene e che ti riprenda
presto.

TI AUGURO UNA
BUONA GUARIGIONE!
MICHAEL

TI AUGURO UNA BUONA
GUARIGIONE! ♥

DA
Giulia

BUONA GUARIGIONE

😊

Spero che tu stia meglio

Ciao, Spero che tu stia
presto.

CIAO, DOMINIK
SPERO CHE TU GUARISCA PRESTO.
-NOIA (GUARIRE LA CATTURA)

Sì Signora

ti
aiuti.
CORAGGIO

Ciao Dominik,
spero che tu
guarisca presto.

AUGURI DOMINIK
DI BUONA
GUARIGIONE!!

DA IRIS
e ANGE

CIAO Dominik,
spero che tu possa guarire
presto e che possa tornare
a stare con i tuoi amici.

-Anna-

Buona guarigione, ♥
ti auguro il meglio

CIAO, TI AUGURO DI GUARIRE
PRESTO!

CIAO DOMINIK, SPERO CHE
GUARISCA PRESTO. MI DISPIACE
CHE MI QUELLE SOSTANZE SIA
PER VOI CHE SIA LA VOSTRA
CONFERMA E VOI LA VOSTRA
VOSTRA CHE C'È LA FAMIGLIA

SARA

Ciao bello
spero che tu stia presto
Se tu hai un sogno non
fatti: per questa
cosa!! Ciao

Ciao Brio, mi raccomando
rimettili in forma per
la finale della champions.

CIAO
DOMINIK

COME
STOI
SPERO
BENE

BUONA
GUARIGIONE

CIAO SPERO CHE
TI PEGI TUTTO.
AUGURI DI BUONA
GUARIGIONE!

CIAO DOMINIK
MI DISPIACE
TANTO.
SPERIAMO NEL
BENE E CHE
TU GUARISCA
PRESTO

Mauro P.

MI DISPIACE
TANTO
GUARISCI PRESTO!
BUONA GUARIGIONE

EMANUEL

TI AUGURO DI GUARIRE
PRESTO!
CIAO!
Enzo

SPERO TU SIA BENISTO!
CIAO AUGURI DI BUONA
GUARIGIONE!!!

TI AUGURO IL MEGLIO E
SPERO CHE TU GUARISCA
PRESTO, PER GODERTI AL
MEGLIO LA VITA

MAURIZIO GIANI

Ciao Dominik,
ti auguro buona guarigione.
Spero che tu stia presto.

TI AUGURO una buona
guarigione. rimettili presto.

GIORGIO

SPERO CHE TU GUARISCA
PRESTO, TI AUGURO IL MEGLIO

Anna

CIAO,
BUONA
GUARIGIONE

ti auguro di rimettersi presto e
di poter tornare presto
meglio.

CIAO.
Giacomo



*“La nostra vita è un camminare,
illuminati dalle luci che rischiarano la strada,
per trovare la pienezza della verità e dell’amore.”*

Papa Francesco